ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isole d'Affrica, Colonia, Massaua e Assab: L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Illustr.	Tribuna, Sett. e Illustr. domenicale
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isole d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e qualsiasi altro Stato estero	48	55

Per le Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Sabato 21 Agosto 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 21 Agosto 1897 — Num. 229

ROMA, 20 agosto 1897

Il governo inglese, come già abbiamo notato, prende tutte le precauzioni necessarie a domare il movimento di ribellione manifestatosi sulla frontiera nord-ovest dell'India; ma dal linguaggio dei giornali inglesi, e dalle corrispondenze che da Londra vengono mandate a giornali imparziali, che non hanno interesse alcuno a gonfiare l'incidente per sfogare così, se non altro, l'animosità loro contro l'Inghilterra, noi vediamo che Salisbury è abbastanza tranquillo sulla natura e l'estensione del movimento che si è accinto a combattere, e che non ha timore di trovarsi in presenza al prodromo di una nuova rivolta di Nana Saib.

Questa tranquillità, per lo meno relativa, sembra del resto giustificata, se si deve dar retta ai competenti, l'opinione dei quali deve pure, fino a prova contraria, avere qualche peso. Uno dei diplomatici inglesi « che conosce bene l'India, che ha felicemente negoziato con l'emiro a nome del governo indiano » — peccato che non se ne sappia il nome, avendo egli voluto conservare l'anonimo — ha servito al corrispondente del *Journal de Genève* delle informazioni assolutamente interessanti e che crediamo dover analizzare.

Secondo questo diplomatico, l'effervescenza che regna attualmente fra le tribù sempre turbolenti delle regioni montuose della parte superiore del bacino afgo-indiano non presenta niente di anormale « Bisogna — egli dice — che queste tribù battagliere facciano di quando in quando parlare la polvere, illudendosi sul loro indomabile coraggio, e cercando di far paura ai giaurri, dei quali sopportano la superiorità senza amarli. » E' però indubitato che circostanze diverse — come la fame e la peste che hanno devastato l'India ed inasprito le popolazioni, hanno favorito il movimento attuale — ed il diplomatico in parola lo ammette, aggiungendovi la « rifioritura dello spirito mussulmano, di cui si deve cercare l'origine nei trionfi dell'esercito turco in Tessaglia. »

I lettori che ci seguono attentamente sanno che il rifiorire fatale della baldanza mussulmana è stata una delle ragioni determinanti il nostro giudizio sfavorevole sulla condotta nel conflitto greco-turco, della federazione europea; la quale non ha veduto le conseguenze cui si andava incontro se si fosse essa schierata dal lato della Turchia, e per tutelare nel presente la pace ha pregiudicato più che mai l'avvenire. Del resto, il diplomatico inglese crede che il rifiorire della baldanza mussulmana in India non possa diventare pericoloso « a meno che non sia complicato con altri fattori, e di questo la situazione presente non offre alcun indizio. » La voce infatti che l'emiro di Caboul fosse complice dei ribelli è stata già smentita; e noi abbiamo dovuto registrare ieri alcuni atti del suo governo dai quali risulta ch'egli non è punto risoluto a mutare la linea di condotta da lui costantemente seguita dacchè regna a Caboul.

Il diplomatico inglese, pieno di fiducia nello spirito politico dell'emiro, anche prima che le notizie pervenuteci l'altro ieri ed ieri per la via del telegrafo avessero ridotto al loro valore le notizie pessimiste trasmesse da Bombay, aveva espresso il pensiero che il sovrano afgano, il quale deve all'Inghilterra il suo trono su cui resta solo in grazia ai sussidii che essa gli fornisce; il quale pochi anni fa ha mandato a Londra suo figlio in qualità di ambasciatore straordinario, non può volere correre il rischio di mettersi contro l'Inghilterra, mentre già subisce i duri colpi della vecchiaia. « Se egli fosse sostenuto o sovvenzionato, dice, da una più potente, sarebbe senza dubbio un altro affare, ma tali supposizioni sono troppo fantastiche perchè valga la pena di indugiarvisi. »

Dunque, nessun pericolo grave minaccia l'India e a Londra credono sufficienti le precauzioni prese. Tuttavia bisogna tener conto di una questione di fatto che allo spirito acuto del diplomatico anglo-indiano non poteva sfuggire. « Bisogna ben comprendere — egli dice — che l'emiro di Caboul disputa al sultano la supremazia religiosa mussulmana sui suoi sudditi e sui mussulmani delle tribù vicine, donde per lui la necessità politica di non mostrarsi più giaurro del governo indiano, da cui riceve una sovvenzione. » In questa aspirazione dell'emiro sta il pericolo - se non altro - di equivoci e di tiepide misure che potrebbero influire sinistramente sulla situazione. Tanto più che la magra figura che continua a fare il concerto delle sei grandi potenze nelle interminabili conferenze di Costantinopoli, non è fatta per contribuire a distruggere le illusioni di chi sogna la resurrezione dell'egemonia mussulmana, e per quanto fino politico egli sia, certe sottigliezze della diplomazia non possono non sfuggire allo sguardo dell'emiro di Caboul. Ma tutto dipenderà dalla rapidità d'azione delle truppe spedite fra le tribù in rivolta per apprender loro — coi soli argomenti che esse comprendano — che sognano l'impossibile.

TRAMONTO

Corre la voce, raccolta anche da giornali ministeriali, che Re Umberto stia per abbandonare le sue caccie alpine per venire, a fine agosto, a godersi i trenta gradi di calore della capitale. E questo insolito ritorno della Maestà sua, viene — naturalmente — posto in relazione con le deliberazioni che il Consiglio dei ministri dovrà prendere in questo scorcio di mese, e che escono dai confini della ordinaria amministrazione.

Il Gabinetto dovrà infatti *bon gré mal gré*, prendere delle decisioni definitive relativamente al confine italo-etiopico imposto — *pardon!* — proposto dal Negus col mezzo di Nerazzini. E dovrà anche — a quel che si afferma — decidere quali fra i ministri accompagneranno — nonostante le fiere proteste di un mese fa — i Sovrani d'Italia alle manovre germaniche.

La presenza del Re in Roma durante le riunioni ministeriali avrebbe un significato talmente aperto, talmente eloquente, rammenterebbe in sì chiara guisa, il *vultus instantis tyranni* oraziano, che noi esitiamo a prestar fede alla notizia.

In un regime costituzionale la fiducia del Re nei ministri che egli si è scelto, anche se questa scelta, per le circostanze in cui avvenne, non potesse dirsi assolutamente libera, si deve sempre presumere intera.

Altrimenti — la base stessa del governo di gabinetto viene a mancare, cessa ogni autorità dei ministri e del ministero.

Ora, da qualche mese a questa parte, noi assistiamo ad una successione di fenomeni tali che se dovesse aggiungervisi questo del ritorno del Re al Quirinale, meglio varrebbe, per la serietà delle istituzioni, e per la sincerità loro, che si dichiarasse una crisi.

A cominciare dal viaggio di Homburg, contro il quale ministri e vice-ministri si affrettarono a protestare gridando su per i tetti che era stato deliberato a loro insaputa — per finire con la sfida e il duello del conte di Torino che la *Stefani* sconfessava come un « affare privato » — l'Italia assiste ad un seguito di atti politici di primaria importanza, l'ispirazione dei quali è, non già diversa, ma addirittura opposta a quella del gabinetto.

La costituzione è scrupolosamente rispettata — non vi ha uno solo degli atti e dei fatti a cui assistiamo alla cui efficacia e validità fosse necessaria la firma di un ministro responsabile, ma — intenda chi può questa anomalia! — per questo appunto quegli atti e quei fatti hanno avuto maggiore importanza nel paese, maggiore eco all'estero, e appunto per questo tutti hanno intuito in Italia e fuori, che erano atti di aperta reazione alla timida, incerta, vacillante, avvilente politica ministeriale.

Appunto per questo è stato generale il plauso con cui da Susa a Marsala, li ha accolti il paese.

Ora, diciamo noi, non è il caso di aggiungere altro. La situazione è ormai bene delineata, ed il conflitto, che alcuni mesi addietro pareva inevitabile e pericoloso non ha possibilità di impegnarsi.

Se il Re insisterà nel desiderio più che legittimo, che uno o più ministri lo accompagnino nel viaggio in Germania, nessuno ricorderà, ne siamo certi, le proteste degli ufficiosi di un mese fa. Se il Re farà intendere che non è disposto a cedere l'Eritrea nè a belgi nè a congolesi, il generale Dal Verme tornerà dalla licenza, con un viaggio d'istruzione di più per sè ed un carrozzino di meno per l'Italia.

E nessuno, nè in seno al gabinetto, nè fuori oserà protestare, nessuno parlerà neppure di abbandonare il potere, perchè anche all'infuori delle questioni estere, così seccanti, e della questione coloniale, così spinosa, questo potere tanto spezzato può pure procacciare qualche soddisfazione, o d'amore, o di vendetta, e di difesa propria, o di offesa altrui.

Nessuno protesterà perchè tutti hanno già veduto e compreso, in quali disastrose condizioni s'impegnerebbe la battaglia — nel giorno in cui, fugate le ombre che oggi ingombrano l'orizzonte politico, Parlamento e paese fossero chiamati a dare un libero giudizio sulle miserie e sulle vergogne della politica di cui oggi comincia il tramonto.

Il viaggio di Felix Faure in Russia

(Nostro telegramma particolare)

I preparativi per le feste

PIETROBURGO, 20, ore 10 antim. — (X.) E' qui atteso per lunedì il signor Rennion, commissario speciale incaricato dalla prefettura di polizia di Parigi di organizzare insieme alle autorità russe la sorveglianza sul presidente della Repubblica.

A Krasnoe Selo si prepara attivamente il ricevimento per Faure. Tutte le musiche militari studiano indefessamente la *Marsigliese*. All'entrata del campo si costruisce un gigantesco arco di trionfo che sarà formato di corazze, caschi e baionette.

Un Comitato di signore sta organizzando quattro tribune perchè l'alta società possa assistere all'arrivo del presidente, che, lungo il percorso per recarsi a Peterhof, sarà coperto di fiori.

Dopo queste notizie, che certamente non rappresentano tutto lo slancio dell'entusiasmo russo, vero o fittizio che sia, ma che sono finora le sole autentiche, eccovi il programma completo della visita del Faure.

Il presidente arriverà a Cronstadt la mattina del 23, e sarà ricevuto dal granduca Alessio. Alle 11 lo czar con parecchi membri della famiglia imperiale si recherà a riceverlo al porto di Peterhof.

Lo czar e il presidente si recheranno poi in carrozza aperta al palazzo di Peterhof, dove il Faure visiterà la czarina, a mezzogiorno.

All'una vi sarà la colazione nella Sala Bianca; saranno presenti l'Hanotaux, il Muravieff, il conte di Montebello e parecchi granduchi. Alle sette della sera vi sarà banchetto di Stato nella Sala di Pietro il Grande, e poi rappresentazione di gala.

Il giorno 24 F. Faure procederà per mare a Pietroburgo, sul *yacht* imperiale *Alessandria*, e sarà ricevuto dai grandi dignitari della città. Il presidente visiterà le tombe degli czar nella cattedrale di San Pietro e Paolo, poi si recherà al ricevimento del palazzo d'inverno. La sera pranzerà all'ambasciata francese.

Il 25 il Faure si recherà in carrozza collo czar e la czarina alla rivista di Krasnoe Selo.

Il 26 lo czar riaccompagnerà il Faure a Cronstadt.

Durante il suo soggiorno a Pietroburgo, il Faure riceverà deputazioni, apportanti ricchi doni, da Mosca, Riga, Uglicht ed altre città russe, oltre che dalle varie colonie francesi. Si calcola che oltre 200 navi si recheranno incontro alla squadra francese, al suo arrivo a Cronstadt.

Il seguito di Faure

PARIGI, 20, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* I personaggi del seguito di Faure che si trovavano a bordo del *Bruix*, fra i quali eravi Blondel, segretario capo di Faure, invece che attendere l'allestimento del *Dupuy de Lome* rientrarono a Parigi, partendo nella serata per Pietroburgo col direttissimo.

Il *Dupuy de Lome* grazie gli sforzi del personale riuscì a partire ieri stesso e raggiungeva la squadra nelle 48 ore.

Giudizii significativi

Ore 11,30.

Il *Gaulois*, a proposito dell'accordo franco-russo, dice che dal giorno che la Francia legò i suoi destini momentanei alla Russia, si condannò a rinunciare a qualsiasi guerra di rivincita poichè divenne satellite di una potenza la quale guarda altrove che all'Europa, avendo anzi in Europa bisogno di pace per svilupparsi in Asia.

L'alleanza franco-russa è un capolavoro della diplomazia di Pietroburgo, dando allo czar in Europa una attitudine di preponderanza e di intangibilità straordinarie.

Il *Radical* dice che se i voti entusiastici degli uni e benevoli degli altri accompagnarono Faure, egli è perchè rappresenta insieme colla Francia l'idea di un'alleanza leale, senza reticenze, conclusa per rivendicare le provincie perdute; ma se la voce di una alleanza russa con la Germania e con la Francia contro l'Inghilterra si realizzasse, non vi sarebbe più alleanza russa che potrebbe resistere contro la perdita di quelle illusioni e contro l'onta di un'alleanza simile.

Saluti alla squadra francese

Ore 4,20 pom.

Allorchè la squadra francese passò lo stretto, molte navi danesi e svedesi ricolme di viaggiatori le andarono incontro e Faure venne calorosamente acclamato.

L'incidente del "Bruix„ e la marina francese

Un Consiglio di ministri molto vivace

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 20, ore 11 antim. — *(Jacopo).* L'accidente toccato al *Bruix* ha causato in Parigi e nelle sfere ufficiali una emozione considerevole; sopratutto al ministero degli affari esteri, dove sono irritatissimi.

Nel Consiglio dei ministri che si tenne iersera, i colleghi fecero ripetute osservazioni all'ammiraglio Besnard sopra i fatti deplorevoli che succedono ad ogni momento nella marina.

Il ministro della marina accolse queste osservazioni molto male, e rispose a tono, portando immediatamente la discussione ad un *diapason* talmente elevato, che il Méline dovette intervenire per calmarlo.

Però, subito dopo, gli battè sulla spalla, soggiungendo con accento ironico:

« — Però è certo, ammiraglio, che non voi certamente distruggerete la leggenda, che la marina francese può andare ovunque, fuorchè mantenersi in acqua ».

Il Besnard, irritato, mandò una bestemmia da marinaio ed esclama:

« — Ebbene, vi presento le mie dimissioni ».

Méline rispose che lo aveva frainteso e gli fece le sue scuse; i colleghi gli fecero vive istanze perchè recedesse dal suo proposito, e l'ammiraglio acconsentì a ritirare provvisoriamente le dimissioni. Avendo però cura di aggiungere, che faceva questa concessione unicamente per non sollevare un così grave incidente in assenza di Faure, al ritorno del quale le manterrà.

Il *Figaro*, il *Matin*, l'*Eclair*, il *Journal*, dichiarano che l'incidente del *Bruix* che farà ridere il mondo intero, copre di ridicolo la marina francese, ed è anche umiliante per la nazione.

Il *Journal* ricorda che sei giorni or sono la prima e la seconda nave, che si volevano mandare a Creta, dovettero rinunziare alla partenza in seguito ad incidenti sopravvenuti. Solamente la terza nave riuscì a far rotta.

Il resto della stampa schernisce l'amministrazione della marina, affermando che il giorno in cui occorrerà la mobilizzazione, essa sarà incapace di sostenere il minimo urto.

Smanie francesi per la visita di Homburg

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* Il *Petit Parisien*, occupandosi ancora della visita che i reali d'Italia faranno all'imperatore Guglielmo in Homburg, dice ch'essa farà abortire tutti i tentativi di riavvicinamento fra l'Italia e la Francia.

Il *Petit Parisien* aggiunge: « Si poteva differire una visita che contrasta così brutalmente contro le avances che l'Italia ci fa. »

La spedizione inglese nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 20, ore 11,10 antim. — *(Emma.)* Telegrafano dal Cairo che secondo le informazioni ottenute dai prigionieri dervisci presi ad Abu Hamed, la via su Berber è ora libera, il Califfo avendo concentrate le truppe ad Ondurmann.

Appena le misure pel vettovagliamento saranno compiute, vi sarà quindi un nuovo movimento in avanti. Per questo si fanno grandi preparativi: fra l'altro sono state chiamate sotto le armi oltre diecimila reclute per elevare il corpo d'operazioni che deve agire su Ondurmann, a 40,000 uomini.

Abu Hamed è stato già messo in comunicazione telegrafica con Merawi, ed ora si lavora alla costituzione di una ferrovia provvisoria fra le due piazze.

Crisi ministeriale a Vienna

L'agitazione czeco-tedesca continua

(Nostro tel. part.)

VIENNA, 20, ore 10 antimer. — *(L.)* Si vocifera che la crisi ministeriale, di cui tanto si parla dacchè furono pubblicate le famose ordinanze sulle lingue, avverrà fra giorni. Non sarebbe però che parziale, e sarebbe un nuovo trionfo della politica di Badeni.

Si ritirerebbero infatti Gliespach, ministro della giustizia; Gautsch ministro dell'istruzione e Welsersheim ministro della difesa.

Intanto il malanimo degli czechi contro i tedeschi e viceversa, va in Boemia crescendo.

A Pilsen alcune centinaia di czechi presero iersera alle 8, a sassate, il *Deutsches-Haus* nonchè l'*Hôtel Pilsner Hof* di cui tutte le finestre furono infrante.

La popolazione czeca percorse le vie urlando ferocemente contro i tedeschi.

Si dovette chiedere l'assistenza delle truppe per ristabilire l'ordine.

La bomba di Costantinopoli

Gran bontà della Porta

(Nostro teleg. part.)

COSTANTINOPOLI, 20, ore 11 ant. — *(Turim).* — I danni prodotti dalla esplosione — che vi ho ieri segnalata — avvenuta accanto al palazzo della Porta, ha prodotto danni maggiori di quelli che sulle prime si erano denunziati.

Oltre ai molti vetri delle finestre andati in frantumi, anche qualche mobile in legno patì dei guasti; e si vuole vi siano pure parecchi feriti.

Appena avvenuto lo scoppio, sopraggiunsero, chiamati, i vigili con le macchine. Tutti gli impiegati del ministero degli esteri erano già scappati.

Sulle prime — come ieri vi ho telegrafato — come autori dell'attentato vennero designati gli armeni; ma adesso qualcuno invece sospetta che la bomba sia stata collocata da qualche giovane turco.

Le vie di Stambul presentano un aspetto di desolazione. Molte botteghe sono tuttora chiuse, e forti pattuglie di guardie di polizia percorrono le vie impedendo gli assembramenti.

Per invigilare la sicurezza pubblica durante la notte, vennero adottate straordinarie misure precauzionali.

Le voci di altri attentati oltre ai tre già segnalati sono infondate.

BERLINO, 20, ore 10 ant. — *(Hermann).* Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* telegrafa da Costantinopoli che l'affare delle bombe è molto misterioso.

Nessuno crede all'asserzione del Governo che gli attentati siano stati commessi da armeni. Il corpo di guardia di Pera ha trovato sopra una panca parecchi *revolvers* e pugnali.

×

VIENNA, 20, ore 4,30 pom. *(Urgente)* — *(D. S.)* La *Neue Freie Presse* scrive che secondo notizie da Costantinopoli, la bomba scoppiata presso la Porta era diretta contro la sala Consiglio dei ministri, ove questi si riuniscono ogni mercoledì e tutte le domeniche.

I guasti recati dalla bomba sono considerevoli e l'incendio ch'essa produsse fu estinto dai pompieri.

Regna timore alla Porta, il basso popolo essendo scontento perchè il governo non permette di massacrare gli armeni.

Furono arrestati quali membri esecutivi della Giunta rivoluzionaria armena, gli armeni Cafedschi ed Oscianos nel quartiere Kuldeddebi, e quattro armeni furono arrestati a Kinkapu.

Essi saranno giudicati dal tribunale di Pera.

Furono prese misure militari. Le fortificazioni di Erzerum vennero rinforzate.

Tutti gli armeni medici e farmacisti nell'armata saranno licenziati e rimpiazzati da mussulmani.

COSTANTINOPOLI, 20. — *(A. S.)* La Porta, in seguito agli incidenti di ieri l'altro a Costantinopoli, ha trasmesso severissimi ordini a tutti i valì e comandanti militari, affinchè impediscano ogni eccidio contro gli armeni, facendoli personalmente responsabili del mantenimento dell'ordine.

Qui continua a regnare ordine perfetto.

La situazione della Grecia

Inframmettenze e pretese tedesche

(Nostri telegrammi particolari)

ATENE, 20, ore 11 antim. — *(F.)* Sono informato che il governo aspetterà di ricevere il testo del trattato di pace prima di convocare la Camera e di sottomettere ad essa le sue proposte per l'indennità.

Il problema, purtroppo, non può avere nessuna soluzione, perchè mentre da una parte le risorse del paese sono assolutamente esaurite, dall'altra l'idea di un controllo finanziario internazionale è accolto da tutti come una diminuzione della indipendenza del paese.

Ma senza il controllo internazionale, come contrarre un prestito?

×

BERLINO, 20, ore 11 ant. — *(Hermann).* Si comunica da Atene che il ministro germanico colà residente, in un recente colloquio col ministro degli affari esteri Skouloudis, espose il desiderio del governo germanico che nelle questioni civili fra tedeschi e greci venga addetto al tribunale un impiegato della legazione, oppure del Consolato germanico.

×

LONDRA, 20. — Il *Daily Mail* ha da Atene: il presidente del Consiglio, Ralli, dichiarò che la Grecia non potè contrarre un prestito per il pagamento dell'indennità di guerra, in seguito alle prevenzioni finanziarie contro di essa.

Il *Times* ha da Costantinopoli che la Banca ottomana anticiperebbe alla Grecia 25 milioni pel primo acconto della indennità di guerra alla Turchia.

×

LA CANEA, 19. — Le squadre internazionali si recarono a stazionare nella baia di Suda.

L'agitazione nelle Indie

(Nostri telegrammi partic.)

LONDRA, 20, ore 11,30 ant. — *(Emma).* Lo *Standard* ha da Costantinopoli che l'Emiro dell'Afghanistan esita a seguire gli ordini inviatigli dal Sinodo panslamista, il quale è però determinato a forzargli la mano.

Un personaggio d'alta importanza nella gerarchia ecclesiastica si sarebbe poi vantato pubblicamente che il clero è riuscito a mettere in moto i mussulmani dell'India contro l'Inghilterra.

L'ordine perentorio inviato dall'Emiro alle tribù del confine di non giungersi ai ribelli ha però calmato le apprensioni qui a Londra. L'Inghilterra infatti si tiene legato l'Emiro con due mesi pesanti: lo spauracchio della Russia e un forte sussidio annuale.

×

SIMLA, 19. — Fino alla scorsa notte le tribù degli Afridis non erano comparse nella gola di Khyber.

La calma regna pure nella vallata di Kurram.

Il generale Polood continua a risalire la valle di Swat ed ha finora avanzato per nove miglia senza incontrare il nemico.

×

BERLINO, 20, ore 11 antim. — *(Hermann.)* Discorrendo degli avvenimenti delle Indie, la *Kochnische Zeitung* biasima certi giornali tedeschi i quali vedono la maggiore delle felicità nel fatto che la Russia soprafaccia l'Inghilterra nelle Indie; e dice:

« La Germania attenderà gli eventi, la Russia conserverà naturalmente i suoi interessi nelle Indie, ma noi non guadagneremo nulla se la duplice alleanza, che si trova dinanzi a una nuova conferma, si metterà in Asia e nelle altre parti del mondo al posto dell'Inghilterra e detterà la sua volontà all'Europa.

« Senza contare che l'Inghilterra continua ad essere tale potenza, intorno alla quale non si può da un momento all'altro passare all'ordine del giorno ».

Il processo per i fatti di Servola

La caccia ai romagnoli

TRIESTE, 19. — *(Cr.)* Stamane è incominciato il processo contro 21 operai slavi della ferriera di Servola (sobborgo di Trieste) accusati di pubblica violenza per aver nel giorno 5 giugno del corrente anno organizzato una caccia ai romagnoli, assistiti nella selvaggia impresa da parecchie centinaia di operai slavi.

Era da tempo che fra gli operai slavi di Servola covava un odio arrenato contro i bravi e laboriosi sterratori di Cesenatico, scritturati dagli ingegneri della ferriera perchè specialisti nei lavori di sterro.

Essi lavoravano a cottimo, non disturbavano nessuno, e di sera anzichè trattenersi a gavazzare nelle osterie del sobborgo rincasavano per tempo canticchiando a mezza voce canzoni del loro paese. Alle varie provocazioni, agli insulti degli slavi avevano risposto con un dignitoso silenzio.

Avvenne il caso che il giorno 5 giugno, nell'esplosione di una mina, alcuni pezzi di materiale andassero a cadere sulla collinetta, dove gli operai slavi facevano la loro siesta. Nessuno ne fu colpito, ma ciò bastò perchè gli operai slavi incolpassero gli sterratori romagnoli di quell'incidente. E senza por tempo in mezzo furono loro addosso, cinquecento contro cinquanta li tempestarono di sassi, ferendone alcuni. I romagnoli a quell'improvvisa aggressione, non potendo resistere al numero, si salvarono colla fuga. Più tardi intervennero le guardie e dispersero gli assalitori. Questo in riassunto l'atto d'accusa.

Il processo durerà tre giorni. Sono da escutersi parecchi testi. La prima udienza fu impiegata nella lettura del lunghissimo atto d'accusa e nell'interrogatorio degli imputati.

Malgrado il caldo eccessivo, assiste al dibattimento una folla straordinaria.

Il congresso internazionale di medicina

(Nostro telegramma particolare)

MOSCA, 19 ore 4,30 pomerid. — *(L. F.)* Nel teatro imperiale riccamente addobbato e splendidamente illuminato ebbe luogo oggi la solenne apertura del XII Congresso internazionale di medicina, sotto la presidenza del granduca Sergio Alessandrovitc, governatore della città santa.

Molte signore sono intervenute alla adunanza, abbellendola della loro presenza.

Il numero dei congressisti inscritti è di 7300, dei quali 460 francesi; 137 sono i rappresentanti dei governi e 400 quelli delle Università. Il maggiore contingente di congressisti fu dato dalla Germania e dall'Austria-Ungheria.

Il ministro dell'istruzione pubblica, I. D., conte Delianow portò ai congressisti un brillante saluto. Dopo di lui il dott. Sklifosowski, presidente del Comitato ordinatore — la gentilezza del quale verso gli stranieri fu superiore veramente ad ogni aspettativa — pronunciò un discorso facendo voti che il Congresso adottasse per sola lingua delle sue deliberazioni la lingua francese. Ma l'augurio — suggerito certamente da un concetto politico — non trovò favorevole accoglienza.

Il dott. Roth, segretario generale del Comitato, che parlò dopo, chiuse il suo dire affermando che l'alleanza più cara al popolo è quella contro le miserie umane, e fu vivamente applaudito.

Presero quindi la parola alcuni delegati dei governi.

I maggiori applausi furono raccolti dai dottori Koller della Germania, D'Antona d'Italia, Du Juardin e Beaumetz di Francia.

Un successo di originalità ottenne il delegato giapponese, che parlò in tedesco.

D'Antona e Lombroso furono nominati presidenti onorarii. Il nome di Lombroso suscitò una immensa lunga esplosione di entusiasmo; maggiore di quella con cui fu accolto il nome di Virchow, presidente del Comitato ordinatore tedesco, e nominato pur esso presidente onorario del Congresso.

Gli italiani dott. Lombroso, Bottini, D'Antona — che sono qui con molti altri loro connazionali fra i quali noto Morselli, De Giaxa, Concetti, La Torre, Romiti — parlarono indi sull'importanza delle scienze biologiche e Lannelongue sulla cura chirurgica della tubercolosi e furono vivamente applauditi.

La città è animatissima; il tempo è splendido.

Stasera vi sarà ricevimento dei congressisti nella galleria dell'industria al Kremlino.

Il congresso internazionale coloniale

BRUXELLES, 19. — Nella seduta odierna il comandante belga, Christiaens, ha parlato del mahdismo, dicendo che i soldati dervisci sono valorosi, ma che la loro potenza declina e sarebbe abbattuta qualora si facesse un tentativo serio.

Paty de Thozée, delegato del Belgio, ha esortato i missionari a trascurare la evangelizzazione dei negri adulti, che ci sono refrattarii e a catechizzare soltanto i giovanetti. Soggiunge che la propagazione dell'islamismo nelle regioni equatoriali non è desiderabile, perchè i seguaci di Maometto fanno proseliti per meglio soggiogare e quindi lo scacciare gli arabi è proteggere gl'indigeni.

Bourdarie, delegato della Società di acclimatazione di Francia, ha reclamato provvedimenti per impedire la scomparsa dell'elefante e per agevolarne l'addomesticazione.

Carton, medico militare francese, ha preconizzato il risorgimento dell'Africa settentrionale coi provvedimenti efficaci adottati dagli antichi romani.

Halot, avvocato belga, elogia i brillanti risultati ottenuti dalla colonizzazione nel Tonchino.

De Lanessan, ex-governatore del Tonkino, dice che gli europei devono rispettare la religione e gli ordinamenti degli indigeni e utilizzare i loro capi come intermediari. Con questo regime il Tonkino fu pacificato, il commercio risollevato e le finanze furono restaurate. La politica, seguita dopo il 1895 diversa da questa, risollevò le antiche difficoltà e riaprì l'èra del disavanzo.

Delannoy, delegato del Belgio, ha dimostrato la necessità di comparare statistiche coloniali, secondo un metodo uniforme e proposto il tipo di un istituto internazionale di statistica coloniale.

Il generale Annenkow ha esposto il metodo seguito dalla Russia nella costruzione della ferrovia transcaspiana per reprimere il brigantaggio dei Kirghisi e dei Turcomanni. La spedizione fu organizzata nel 1881; 23,000 dromedari trasportavano il bagaglio della spedizione. Siccome i dromedari morirono, la spedizione abortì. Allora fu deciso l'impianto di una ferrovia, ma l'acqua, il combustibile e gli operai mancavano. L'acqua fu condotta dal Mar Caspio, gli operai furono reclutati in Persia ed i residui del petrolio di Baku furono utilizzati come combustibile. La ferrovia costò 80,000 franchi al chilometro; nessun deragliamento è avvenuto e l'esito dell'impresa è ora assicurato dal grande traffico del cotone.

Parlando quindi della ferrovia congolese, il generale Annenkow ha fatto l'elogio della tenacità del popolo belga, paragonando la grandezza della colonia del Congo.

Il maggiore Thys ha ricordato le difficoltà che si dovettero superare per la costruzione della ferrovia congolese. Il preventivo fu oltrepassato, ma anche i proventi superarono tutte le previsioni. L'impresa che occupa tuttora 8500 operai sarà terminata nel 1898. Il lavoro a cottimo ebbe la prevalenza sul lavoro a giornata, che diede altrove cattivo risultato.

Il presidente Beernaert, riassumendo i lavori del Congresso, ha espresso la speranza che lo scambio di vedute tra gli uomini tecnici di tutti i paesi in materia coloniale recherà vantaggio alla colonizzazione. Quindi ha dichiarato chiusi i lavori del Congresso.

Alla frontiera franco-italiana

In questi giorni tutta la stampa francese si è diffusamente occupata di alcune manovre che un grosso nucleo di truppe alpine eseguiva nell'alta valle dell'Arc, manovre che venivano ad acquistare eccezionale importanza per l'intervento del presidente della Repubblica francese. Di riverbero, ma più trattando la questione dal lato politico, poichè il signor Faure veniva a passare in rivista queste truppe quasi a tiro delle nostre batterie, si occupò di queste manovre anche la stampa italiana, in modo però molto superficiale.

Oggi tali grandi manovre sono ultimate, e nessuno, almeno da noi, si occupa più di esse; però la *Tribuna* non giudica l'argomento esaurito e crede compiere un dovere di patriottismo richiamando l'attenzione del paese su varie e gravi questioni che si connettono alla difesa della nostra frontiera occidentale.

E noi ci proponiamo appunto di studiare le manovre testè ultimate sotto parecchi punti di vista, traendo poi a studio finito, dalle medesime, un complesso di deduzioni che valga a dimostrare che se dal lato nostro non si sta colle mani in mano e si lavora nell'intento di essere, occorrendo, preparati, il lavoro dei nostri vicini è molto più intenso del nostro, ed essi hanno già a quest'ora raggiunto lo scopo agognato.

Perchè questo studio riesca completo e meglio apparisca nei confronti che faremo la nostra deficienza, bisogna prendere le mosse un po' da lontano.

Dopo la disastrosa campagna del 1870-71, la Francia, il cui vecchio ed agguerrito esercito era scomparso nel disastro, mentre del nuovo si erano gettate le basi costitutive colle leggi del 1872 e del 1873, sentì il bisogno di mettersi il più presto possibile al riparo da qualche nuova bufera chiudendo le sue frontiere con una barriera quasi continua di potenti fortificazioni.

Sotto la loro protezione doveva intanto svolgersi quella grande opera di ricostituzione generale della Francia, e risorgere, sulle rovine dell'antico, un nuovo esercito che permettesse alla grande nazione di realizzare il suo sogno di rivincita.

E fu davvero una febbre di lavoro che invase in quell'epoca la Francia, ed essa in pochi anni riuscì a mettersi al coperto da una nuova invasione tedesca pur non trascurando di rafforzare la sua frontiera verso l'Italia.

Si capisce facilmente come i massimi sforzi si concentrassero allora sulla frontiera dell'est meno favorevole alla Francia e più minacciosa perchè più vicina a Parigi. Verso l'Italia non vi era pericolo immediato ed il terreno si prestava a lunga ed aspra difesa.

La costituzione della triplice alleanza venne a complicare e guastare i calcoli sapienti della Francia ponendo ad un tratto sotto una minaccia da non trascurarsi il tratto di frontiera alpina che fino allora nel piano generale della sistemazione difensiva del paese era stato ritenuto di secondaria importanza.

Data la minaccia simultanea su due fronti, la Francia non poteva pensare a condurre la guerra offensivamente su entrambi gli scacchieri e molto logicamente decise che nello scacchiere italiano, approfittando del terreno favorevolissimo, si sarebbe attenuta alla difensiva, mentre tutto il suo sforzo offensivo si sarebbe rivolto contro la Germania, la quale, dato l'intervento della Russia, avrebbe dovuto presentarsi sul Reno con forze non superiori alle francesi poichè una parte delle sue truppe doveva essere distratta dal Reno per far fronte, unite colle truppe dell'Austria-Ungheria all'urto del colosso del Nord.

Da quel giorno l'opera dello stato maggiore generale francese verso la nostra frontiera ebbe uno scopo unico, quello cioè di creare contro di noi, approfittando del terreno già per sè stesso favorevolissimo, una serie di ostacoli tali che la nostra avanzata dovesse essere di tanto ritardata da permettere al grosso delle truppe francesi di decidere la grande contesa sul Reno, prima che le nostre forze avessero

potuto farvi sentire anche indirettamente la loro azione.

Oggi è d'uopo convenire che la Francia ha pienamente raggiunto il suo scopo e la nostra offensiva attraverso la zona montagnosa che corre dalla cresta delle Alpi al Rodano dovrà vincere tante e tali difficoltà da porre in dubbio che le nostre colonne possano sboccare sulla destra del Rodano in tempo utile per portare un aiuto efficace ai nostri alleati combattenti sul Reno.

E la dimostrazione del nostro asserto è assai facile.

Il nostro confine verso la Francia è costituito, per circa 300 km., dal Monte Bianco al punto ove per la valle della Roia scende al mare, dalla cresta delle Alpi, le quali, mentre sul versante nostro ci danno una cintura montana la cui profondità varia dai 30 ai 50 km. meno nella valle d'Aosta, mandano verso il Rodano alti, dirupati e lunghi contrafforti che formano una difficile zona montana di profondità variabile da 100 a 150 km.

Le Alpi hanno inoltre un andamento arcuato colla convessità rivolta verso la Francia; ragione per cui le valli se nel versante nostro sono molte e convergenti, hanno direzione divergente sul versante opposto e pur essendo molte quelle che originano dalla cresta alpina, esse si riducono a poche nel procedere verso ovest, poichè la presenza di grandi massicci montani come quelli del Pelvoux e del Prôme fuori della cresta (massicci che mancano nel versante italiano) le obbligano dopo breve percorso a raggrupparsi.

Infine, mentre fra le nostre valli sono poche le comunicazioni, esse sono numerose e buone fra le valli del versante francese.

Conclusione di tutto ciò si è che mentre la offensiva francese potrebbe usufruire di molti sbocchi per penetrare sulla valle del Po, poche vie si aprono alle nostre truppe che tendono al basso Rodano.

Esaminiamole rapidamente, e vediamo oltre alle difficoltà naturali, quali ostacoli in esse si oppongano alla nostra marcia verso ovest.

La più settentrionale è la strada del Piccolo S. Bernardo che da Ivrea conduce ad Albertville.

La seconda è la strada del Cenisio da Avigliana ad Aiguebille. Questa linea d'operazione è seguita dalla grande ferrovia che attraversa le Alpi colla galleria del Frejus.

La terza è la strada che da Pinerolo per il Sestrières, il Ginevra ed il Lantaret mette a Grenoble.

La quarta è la strada che da Borgo S. Dalmazzo per l'Argentiera mette capo a Gap.

La quinta è la strada del colle di Tenda da Borgo San Dalmazzo a Nizza.

L'ultima infine è la così detta strada della Cornice che mette pure capo a Nizza costeggiando il mare e seguita la linea ferroviaria a doppio binario sul territorio francese.

I francesi hanno sbarrato queste vie con un sistema completo di fortificazioni, che hanno il loro centro verso nord nel grande campo trincerato di Lione e verso sud nella potente piazza marittima di Tolone.

Prima verso la cresta alpina una linea di forti e gruppi di forti che data la loro posizione ed il loro potente armamento costituiscono un serio ostacolo allo sbocco delle colonne italiane sia in Savoia, sia nel Delfinato, sia nel Nizzardo.

Venendo da nord e procedendo verso sud si trovano quindi come prima linea di difesa verso la frontiera le posizioni fortificate di Bourg S. Maurice, di Esseillon, di Modane, di S. Michel, di Briançon, di Tournoux e dell'Authion.

Dietro questa prima linea, nell'interno del massiccio alpino, a sbarramento delle grandi valli che tortuose, lunghe e difficili conducono al Rodano, una seconda linea di piazze forti, fra cui potenti per estensione e mezzi di difesa Albertville, Grenoble e Nizza e meno formidabili, ma pur sempre in buone condizioni per compiere al loro ufficio, quelle di Barreaux, Seyne, Sisteron, Colmars ed Entrevaux.

Infine all'infuori della zona montana in 3.a linea le due grandi piazze di Lione e di Tolone.

A questo così completo e potente sistema difensivo che cosa può opporre l'Italia?

Prima di descriverlo in succinto apriamo una parentesi che ci sembra necessaria.

Agli appunti che potremo muovere in merito alla deficente preparazione alla guerra della nostra frontiera occidentale si risponderà di certo osservando che nell'attuale momento politico sarebbe errore esagerare nel fortificarci, poichè il nostro cómpito nella triplice alleanza è essenzialmente offensivo.

A questo proposito noi ci limiteremo a far notare che l'ordinamento militare di una nazione non può e non deve rispondere soltanto ad una determinata situazione politica, ma deve essere tale da poter far fronte a tutte le più probabili situazioni politiche a cui possa trovarsi soggetta la nazione stessa.

Oggi può imporsi l'offensiva, ma chi dice che domani invece non sia necessario attenersi alla difensiva?

Si sa bene che cosa sono le allenanze. Cessati gli interessi che le hanno cementate, esse si disciolgono, e specialmente nel momento attuale la situazione politica così tesa e piena di pericoli ignoti potrebbe prepararci qualche brutta sorpresa.

Il comprendere e l'apprezzare il momento politico è compito dell'uomo di Stato; l'uomo di guerra non deve vivere alla giornata della politica, egli invece deve essere pronto sempre qualunque sia la situazione strategica che la politica possa creargli.

Fu un errore di questo genere, errore politico e militare, che condusse la Francia ai disastri del 1870.

Chiudiamo la parentesi e ritorniamo al nostro argomento.

Le difese permanenti create dall'Italia sulla frontiera francese si riducono a pochi forti o gruppi di forti di sbarramento dei principali valichi alpini che costituiscono come una specie di prima linea di difesa.

Procedendo da nord verso sud abbiamo, lungo la cresta alpina o nell'interno della zona montuosa, le posizioni fortificate di Bard, del Cenisio, dell'Assietta, di Exilles, di Fenestrelle, del Monginevra, di Vinadio e di Tenda.

A difesa poi della cresta appenninica ligure vennero eretti i forti di sbarramento di Nava, di S. Bernardo e di Zuccarello.

Dietro questo velo di forti, non esistono piazze di seconda linea agli sbocchi delle principali vallate alpine, e la difesa è costretta ad appoggiarsi nella valle del Po, al nucleo centrale o ridotto rappresentato dalla piazza di Alessandria, o nella Liguria al campo trincerato di Genova, il quale non può considerarsi come ridotto d'una parte della prima linea di difesa perchè si trova ad una estremità della linea stessa.

Ne viene di conseguenza che vinta la resistenza della prima linea, non rimane alla difesa che la sola piazza di Alessandria, fortezza che al giorno d'oggi, dati i grandi progressi dell'artiglieria e la superiorità dei mezzi d'attacco su quelli della difesa delle piazze forti, ha molto perduto del suo valore e non potrebbe a lungo resistere ad un assedio regolare.

Parmi che la nostra deficienza di preparazione sia più che dimostrata.

Nell'attuale momento politico la nostra offensiva verso il Rodano ha pochissime probabilità di riuscire ad un risultato soddisfacente; dato poi il caso che la situazione politica mutasse e che la Francia volesse muoverci una guerra offensiva i nostri preparativi di difesa sono assolutamente insufficienti per garantire il territorio nazionale da una rapida e spaventosa invasione.

Ammettiamo ora per un momento che la situazione politica attuale possa durare per molti anni e che continui pure la lesina nei bilanci militari per cui non sia possibile trovar denari per rinforzare meglio la nostra frontiera occidentale.

Data la situazione di fatto da noi descritta vi è egli qualche cosa che possa compensare la nostra inferiorità di preparazione e metterci in grado, al momento opportuno, di far sentire la nostra azione militare come si conviene ad una nazione che conta oltre trenta milioni di abitanti ed ha un esercito di prima linea di oltre 600,000 combattenti?

Un mezzo non mancherebbe di certo.

La nostra superiorità numerica nello scacchiere alpino è quasi sicura; bisognerebbe da essa poter trarre i massimi vantaggi.

In altre parole bisognerebbe che tutta l'attenzione nostra si portasse sulla razionale preparazione delle truppe mobili da impiegarsi sulla frontiera visto che l'azione di queste truppe deve compensare la deficienza delle fortificazioni.

Pur troppo se nella questione della difesa permanente siamo inferiori alla Francia, anche nella preparazione delle truppe mobili siamo deficienti in suo confronto, come dimostreremo in un altro studio che ci proponiamo di fare parlando delle manovre alpine nostre e di quelle francesi.

In giro per il mondo

I soliti equivoci di frontiera.

Ci viene comunicato all'ultima ora il seguente telegramma di un nostro corrispondente straordinario inviato sulla faccia dei luoghi, per appurare meglio i fatti ultimi svoltisi, non più alla frontiera, ma dentro i nostri confini alpini.

« SUSA, 20, ore 2 pom. — Appena arrivato qui, ho urtato in un nuovo incidente, il quale, però, non ha per fortuna la gravità dei due primi.

Una compagnia di nostri alpini, tornando da una manovra, ha trovato la propria caserma occupata da una compagnia di alpini francesi, dei quali alcuni si disponevano a fare il rancio, altri a fare la pulizia e altri dormivano distesi sulle brande.

Passata la prima reciproca sorpresa, si è scoperto che la compagnia di alpini francesi, invece di marciare verso nord nella direzione della propria caserma aveva marciato verso sud, per un semplice errore di orientazione dovuto ai soldati-tromba che facevano da guide in testa alla colonna.

Si tratta, a quanto oramai è accertato, di una innocente e semplice distrazione. Gli alpini francesi credevano di trovarsi in casa propria ecco tutto. Essi, dopo fatte le più ample scuse, se ne sono andati, appiccando il fuoco alla caserma.

L'incidente è giudicato di nessuna importanza, anzi un eminente uomo politico, da me interrogato, lo commentava molto benevolmente, osservando che è questo forse un primo passo pel riavvicinamento fra due nazioni fatte per intendersi ».

×

Se al nord però si vigila poco, al sud non si scherza.

Un ufficiale di marina arrivava giorni sono a Catania, col *Polcevera* della N. G. I. proveniente dalla Canea.

Si fanno avanti al passeggero un molto grasso brigadiere di finanza e un vice-brigadiere.

Del brigadiere, per economia, se ne potrebbero far due; ma questo non entra nel nostro discorso.

L'ufficiale di marina declina le sue qualità e accusa 50 sigarette che ha nella valigia.

Questa premura ha per effetto di persuadere i due finanzieri a mettere sossopra le casse dell'ufficiale.

In un baule, il brigadiere trova una rivoltella con cartucce, un fucile da caccia italiano e le sciabole d'ordinanza.

Il brigadiere allora pone da parte fucile, rivoltella e sciabole e dice:

— Questo è sequestrato. Le leggi di P. S. proibiscono l'entrata di armi!...

L'ufficiale di marina, che si vede sequestrare la sciabola, scoppia in una risata; ma questa non ha effetto; cava dal portafogli il permesso di caccia e mostra anche il suo *foglio di via*... Niente!

L'ufficiale di marina deve passare in disarmo come una fregata!

Breve! All'ufficiale si concede come grazia speciale di andare a parlare con l'ispettore di dogana in città, ciò che gli permette altresì di perdere qualche ora di tempo, il treno, ecc., ecc. E finalmente, dopo lunghe discussioni, riesce a riavere la sua roba.

Per fortuna, insieme ai due militi c'era anche un commissario di dogana!...

×

Mi mandano il *Giornale di Sardegna* certamente per richiamare la mia attenzione su un fatto di cronaca poco comune; basta enunciare il titolo: *Un cacciatore che uccide una ragazza credendola un avoltoio!*

Sentite: i cacciatori hanno ucciso, nella loro lunga e travagliata carriera, da Nemrod in poi, un po' di tutto: cani, pollastri, asini... Ma un cacciatore che vede una ragazza e la piglia per un avoltoio, ecco ciò che è strabiliante addirittura.

Ebbene, la cosa è accaduta in quel di Siligo, in Sardegna appunto.

Narra il giornale citato:

Il cacciatore Virdis Salvatore, mentre passava presso la chiesa di San Vincenzo, vide sopra un macigno spuntare una cosa che gli sembrò un avoltoio. Sebbene la distanza fosse di 225 metri spianò il fucile e sparò, ma quando arrivò sul luogo invece della presunta preda trovò cadavere la sua compaesana Maria Canu.

Ma qui non è tutto.

Il giornale aggiunge:

« La vittima ha sedici anni: era una delle più belle ragazze di questo paese e si chiamava Canu Maria Gavina. »

Ecco, per esempio, un paese dove, non se ne adontino i nativi, non potrei facilmente piede.

Quando la più bella ragazza del paese è presa per un avoltoio e trattata in conseguenza, non so perchè io non potrei essere preso per una beccaccia e magari passato allo spiedo, dopo.

×

Un giornale di Mantova mi presta il per finire:

« DUNKERQUE, 18. — Faure, Hanotaux e l'ammiraglio Gervais, imbarcati sul *Pothuau*, portano seco 14 casse contenenti: porcellane di Sevres, il cuoco di Faure e molti camerieri. »

Riebal.

ECHI GENOVESI

GENOVA, 19. — (*Massa.*) Un gravissimo incendio, causato dalla fermentazione del fieno, distrusse il grandioso fabbricato adibito ad uso magazzino dei foraggi e scuderie, della Società italiana per i tramways, in Sampierdarena.

L'incendio, scoppiato improvvisamente verso le 11, mentre alcuni operai erano intenti a scaricare appunto un carro ricolmo di balle di paglia, assunse in breve proporzioni spaventevoli e fu impossibile domarlo, l'opera dei pompieri di Sampierdarena, avendo unicamente dovuto limitarsi a circoscriverlo.

Nelle scuderie si trovavano oltre 200 cavalli che poterono essere tutti salvati. Il terrore però da cui erano invasi fece sì che si dovette bastonarli senza pietà per farli muovere.

Si calcola che i danni ascendano a 100,000 lire. Il locale era assicurato a ben tredici compagnie. Non si hanno, fortunatamente, a deplorare disgrazie di persone, eccezione fatta per un operaio rimasto leggermente ferito al capo dalla caduta di sasso.

Fra i molti che si distinsero per atti di coraggio, va principalmente ricordato il socialista Chiesa, consigliere comunale di Sampierdarena.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 19. — (*L. A.*) Una brillante operazione eseguiva nella notte del 16 corrente la questura di Ancona. Il 13 corrente veniva freddato, per motivi d'interesse con una pugnalata al cuore, tal Giordani Domenico, nel mentre transitava per una remota strada di campagna lontana otto chilometri dalla città. Nessun indizio sull'assassino tranne l'asserto di due fanciulli che da lungi avevano presenziato l'accaduto senza però che fossero in grado di poter fornire altri dati sull'omicida oltre quello di averlo veduto vestito da facchino e col viso annerito dalla polvere di carbone.

Le indagini con prontezza eseguite dai delegati signori Caporale, Cocco e Cocchi comandante la squadra mobile, ai quali venne affidato l'incarico della scoperta dell'autore dell'omicidio, furono coronate da successo, poichè, identificatosi nella notte del 16 l'assassino già latitante in persona di tal Pellegrini Vincenzo, facchino, in seguito ad un ben disposto appiattamento, fu nella susseguente mattinata arrestato.

Ai bravi e distinti funzionari, all'oculatezza e sagacia dei quali devesi il buon esito della sollecita operazione, va tributata meritata lode.

— Oggi all'Hôtel Vittoria la Deputazione provinciale e la Giunta municipale offrivano un banchetto d'addio al comm. barone Raichlin già prefetto di questa città non ha guari, con sorpresa della cittadinanza dalla quale era stimato ed apprezzato, collocato in aspettativa. Si brindò alla sua salute augurandogli un sollecito richiamo in servizio, in grado come egli è di prestare l'efficace opera sua.

Alle ore 20.30 il barone Raichlin con la famiglia partiva alla volta di Falconara ossequiato dai suoi dipendenti e da numerosi amici.

— Il giorno 25 corrente giungerà il comm. Ovidi già prefetto di Salerno, destinato in questa prefettura.

La fine del vicereame in Sicilia

(*Nostro telegramma part.*)

PALERMO, 20, ore 11.30 ant. — (*Gugliuzzo.*) Come già vi preannunziai, ieri il conte Codronchi lasciò l'isola insieme alla famiglia. Presero imbarco sul postale di Napoli. Li attendevano alla capitaneria del porto tutte le autorità civili, militari e politiche, nonchè una larga rappresentanza della aristocrazia. Sulla lancia di Codronchi salirono il sindaco e la Giunta. Anche il prefetto Senneles lo accompagnò a bordo.

La questione delle trecciaiuole

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 20, ore 4.25 pomer. — (*Lando*). E' finita ora l'adunanza alla Camera di commercio, presieduta dal marchese Giorgio Niccolini, assistito dai colleghi cav. Cioli e Pegna. Invitati, intervennero una trentina di negozianti di cappelli di paglia. Dopo lunga discussione, si decise di votare un ordine del giorno riconoscente che la mercede alle trecciaiuole è meschinissima ed è necessario aumentarla, convocando altra adunanza per martedì alle ore 2 pom., allo scopo che tutti gli esportatori decidano l'aumento della mercede di 10 centesimi per ciascun cappello, unendosi poi in sindacato onde imporre un prezzo conveniente sui mercati esteri, unico mezzo per migliorare l'industria, eliminando così l'accanita e rovinosa concorrenza tra fabbricanti, la quale finisce a danno delle operaie.

Ancora i funerali del guardasigilli Costa

OVADA, 20. — Il sindaco ha pubblicato un manifesto con una lettera del conte Avet, delegato del ministero, il quale ringrazia il municipio e la cittadinanza per le accoglienze fatte, ieri, alle rappresentanze ufficiali ai funerali di Giacomo Costa.

Con telegrammi diretti all'on. ministro Brin, all'on. senatore Canonico, all'on. deputato Palberti, al comm. Borgnini della magistratura ed al comm. Cuniali dell'avvocatura erariale, la vedova Costa ha ringraziato vivamente il governo, il Senato, la Camera dei deputati, la magistratura e l'avvocatura erariale per le onoranze rese, ieri, al suo caro estinto.

Il sequestro Agugliaro

GIRGENTI, 18. — (*Leonardi*). Eccovi i particolari del sequestro Agugliaro di cui vi ho telegrafato oggi.

Il sig. Giacomo Agugliaro possiede un fondo in contrada S. Biagio. Il luogo è poco distante da Girgenti, ma tuttavia pericolosissimo: una vasta estensione, discretamente accidentata, non tagliata da alcuna via rotabile, assolutamente priva di abitazioni.

Il sig. Agugliaro da alcuni giorni avea incominciato a costruire in quel fondo un fabbricato e perciò ad intervalli, per ispezionare l'andamento dei lavori, vi si recava il di lui figlio Giuseppe di circa 20 anni.

Alcuni giorni addietro vi era andato lo stesso sig. Giacomo. Ieri vi era andato per la seconda volta, e verso le otto della sera s'incamminava per far ritorno a Girgenti; era seguito da Gaetano Scaglia, capo-maestro che dirigeva la costruzione e da certo Pitrola, contadino di sua dipendenza. Tutti tre andavano a cavallo, il solo Agugliaro era armato di rivoltella.

Giunti al punto denominato *Pedituntu* (piè-tondo) tre individui armati di fucile intimarono loro di buttarsi colla faccia per terra.

La resistenza era impossibile. L'Agugliaro, sebbene nella persona alto, forte, robusto, pronto nelle risoluzioni ed animoso, capì che resistendo si sarebbe inutilmente sacrificato, e non fece uso della rivoltella; consegnò ai malfattori il portafogli contenente qualche centinaio di lire, l'orologio e la catena d'oro.

Ma così poca roba non appagò i desiderii dei malandrini, i quali, tolti allo Scaglia ed al Pitrola i pochi valori che avevano addosso, li bendarono e li legarono colle mani dietro la schiena, in modo da non potersi muovere.

Indi bendarono il disgraziato Agugliaro, lo fecero montare a cavallo e, portandolo con sè, si dispersero per una direzione che lo Scaglia e Pitrola non poterono naturalmente vedere.

Dopo qualche ora, Scaglia e Pitrola, non sentendo più alcun rumore, e sicuri che i malfattori si erano dovuti allontanare, si tolsero le bende; dopo stenti infiniti si sciolsero dai lacci in cui erano stati avvinti, e subito corsero in Girgenti a denunziare il fatto alle autorità. Ma erano scorse almeno due ore. Verso la mezzanotte tutta la forza disponibile si riversò per le campagne, e malgrado siano state cercate le tracce dei briganti con impegno ed alacrità grandissima, fino ad ora non si è venuto a capo di nulla.

×

GIRGENTI, 20, ore 10,10 ant. — Il sequestrato Agugliaro è ritornato in famiglia sano e salvo.

Spaventati per le attive ricerche della forza pubblica, i briganti, dopo averlo murato in una buca, lo abbandonarono.

L'Agugliaro, avendo compreso di essere rimasto solo, abbattè la muratura e fuggì.

I malfattori chiedevano lire centomila!

Il malandrinaggio in Maremma

(*Nostro telegramma particolare*)

GROSSETO, 20, ore 10 ant. — Stamani, alle ore 2 partiva una vettura da Manziano per la stazione ferroviaria d'Albegna. Dopo due chilometri di percorso un individuo, con la faccia coperta e armato di fucile, presentatosi minaccioso, ha intimato ai viaggiatori di consegnare tutti i valori. Nella vettura si trovavano Dante Rosatelli, esattore comunale, Claudio Aldinai con il figlio ventenne, e Antonio Morvidi, maestro elementare.

Il Rosatelli ha consegnato al malandrino un piccolo portafogli con una trentina di lire, ma è riuscito a salvare un'ingente somma che nella sua qualità di esattore versava oggi a questa tesoreria provinciale. Indi i viaggiatori, scesi di vettura, si sbandarono, fuggendo alcuni verso Albegna e altri retrocedendo verso Manciano.

Il Malandrino allora ha cominciato a sparare dei colpi di fucile e di rivoltella verso i fuggiaschi, ferendo alla gamba destra il maestro Morvidi.

Generalmente si ritiene che trattisi di un malvivente pratico del luogo e preparato per aggredire l'esattore.

Giunge la notizia in questo momento da Manciano che al ferito si opera l'estrazione del proiettile e che la ferita è guaribile in 7 giorni.

Due casi di colera

(*Nostro telegramma particolare*)

BRINDISI, 20, ore 9,45 ant. — Il piroscafo della peninsulare *Britannia*, proveniente da Bombay, non ha preso libera pratica giacchè si sono verificati durante la traversata due casi di colera, uno de' quali mortale.

Fu sbarcata la sola posta.

Cronaca del cattivo tempo

BELLUNO, 20, ore 1 pom. — Stamane alle 6,30 imperversava un violentissimo uragano con grandine smisurata, vento e pioggia. I raccolti sono distrutti nella zona di campagna che va da Feltre e Pontenelle delle Alpi. A Belluno vi furono innumerevoli vetri rotti. Solo la caserma dei bersaglieri Fantuzzi ne ebbe rotti novecento.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Suicidio o disgrazia?

NETTUNO, 20. — (*Marius.*) Il giovane Romani Fortunato, affetto da alienazione mentale, per due volte fu già ricoverato nel manicomio di Roma, dal quale l'ultima volta uscì dopo una cura di parecchi mesi. I giornali ebbero ad occuparsi di lui per una evasione dal manicomio.

Tornato in paese si mostrò calmissimo ed esercitava con molta assiduità il suo mestiere di agricoltore.

In questi ultimi giorni, forse a causa dell'eccessivo caldo, si notò nel Romani un certo cambiamento, tanto che tutti dovettero allontanarlo.

La mamma, prevedendo qualche disgrazia, lo pedinava continuamente anche di notte; ma non si capisce come ieri sera lo abbia perduto di vista.

Notatasi la scomparsa del povero Romani dopo varie ricerche, soltanto stamane si sono trovati gli abiti sulla spiaggia di San Rocco, e dopo qualche ora il mare ne rendeva il cadavere.

Una nota: Scendendo dalla festa da ballo datasi al municipio, a circa le ore 2, ho veduto la madre del povero giovane che dormiva a piè di alcuni scalini sulla pubblica via.

Nell'attesa del disgraziato figlio, che già non era più, era stata colta dal sonno.

Il triste caso ha prodotto grande impressione.

Suicidio di un ex-assessore

FROSINONE, 20. — (*L. S.*) L'altra notte nella sua abitazione il signor Giovanni Battista Gabrielli, di 45 anni, mentre sua moglie Teresina dormiva presso di lui, armatosi di una rivoltella se ne esplose un colpo alla tempia. La povera signora alla detonazione svegliatasi impaurita si trovò accanto a lei il cadavere del marito. Quello che successe è più facile immaginare che descrivere. La triste notizia impressionò tutti, essendo il Gabrielli amato e stimato per il suo carattere leale e per i servizi resi al municipio negli anni in cui fu assessore per l'edilizia.

Non si conoscono ancora le cause che lo hanno spinto al triste passo.

Il defunto lasciò uno scritto ordinando di non volere grandi funerali. Non ostante ciò questi riuscirono solenni.

— Il furto di L. 146, di cui vi diedi notizia, non è avvenuto a questa esattoria comunale, bensì a quella di Alatri.

La morte di un procuratore generale

TREVIGNANO ROMANO, 19. — Stamane alle ore 3, colpito da improvviso malore alle Terme di Vicarello, cessava di vivere il comm. Augusto Felice procuratore generale della Corte d'appello d'Aquila. Telegraficamente avvisati, accorsero allo stabilimento la desolata consorte, il figlio ed il cognato arcivescovo, nunzio apostolico negli Stati Uniti di America.

Alle 6 pom. venne trasportata la salma nella chiesa di Vicarello con accompagnamento dei parroci di Trevignano Romano e del collegio del Divin Salvatore.

Al feretro furono resi gli onori militari dall'arma dei reali carabinieri comandati dal tenente di Bracciano a cui faceva seguito il pretore del mandamento, il cancelliere, una rappresentanza del Comune di Trevignano, il presidente della Società di mutuo soccorso e molti popolani tutti profondamente impressionati per il luttuoso avvenimento.

Corriere giudiziario

RAPINE ED ESTORSIONI

(*Assise di Roma*)

Sulla fine dell'anno scorso, veniva arrestato nel territorio di Leonessa Giovanni Pacciaroni, d'anni 31, da Cupramontana, calzolaio, al quale si attribuivano molte rapine ed estorsioni avvenute nel 1895, nei territori di Visso, Cantalice e Leonessa.

Durante il procedimento istruttorio si scoprì che egli era anche autore di alcuni reati consumati nel maggio del 1895 nelle campagne romane.

Infatti, il 23 maggio di quell'anno, nel territorio di Cerveteri, egli, insieme ad un altro armato come lui di fucile, aveva fermato un pastore e con molte minacce l'aveva costretto a farsi consegnare dal padrone, Antonio Formaggi, venti lire ed una discreta quantità di cibarie.

E due giorni dopo i due malandrini si presentarono in una capanna della tenuta di Valleturano (Agro Romano), e costrinsero quei poveri pastori a dar loro del denaro, del vino e del formaggio.

Il Pacciaroni pei reati commessi nella provincia di Aquila fu condannato, il 27 luglio scorso, dalle Assise di quella città ad 11 anni di reclusione; e per quelli commessi nella provincia di Roma è stato condannato oggi dalla nostra Corte d'Assise ad otto anni e quattro mesi di reclusione e tre anni di vigilanza.

Lo difendeva l'avv. Sollima.

P. M. cav. Raimondi.

IL CASO COLOCCI

Alcuni giornali dell'Alta Italia hanno, in questi ultimi giorni, narrato come il senatore Colocci, padre del marchese Adriano implicato nel processo Lunghi Erra e complici, si sia nei giorni scorsi recato a Como per dichiarare al presidente di quel tribunale che suo figlio era pronto a costituirsi in giudizio qualora gli fosse stata assicurata la libertà provvisoria.

Il presidente del tribunale, naturalmente, ha risposto di non potere assumere la responsabilità di una decisione in proposito. Intanto noi riceviamo da Amsterdam e dal marchese Adriano Colocci la lettera seguente che pubblichiamo perchè non ci sembra priva d'interesse:

Amsterdam, 17 agosto 1897.

On. sig. direttore,

Visto lo strazio che di me si è fatto al processo di Como, fra scherni e testi pescati nei trivi e nelle carceri; e l'insistenza per sapere dov'io sia — ho significato alla legazione italiana all'Aja la mia presenza in Amsterdam, avvisando in pari tempo la polizia olandese che mi tengo pronto a costituirmi, quando venga richiesto dal mio arresto dall'autorità italiana.

Non solo non mi oppongo all'estradizione che per un capo d'accusa può ottenere il nostro governo, ma mi impegno di rispondere in Italia anche sui due capi non contemplati dai trattati italo-olandesi; e così pure sulla calunniosa imputazione fattami dal sig. Troisi nel dibattimento.

Se poi si ripetesse il caso Mariani (arrestato il 6 aprile all'*Hotel Byzance* in Atene e non voluto estradare), scadente stima riporterebbe nell'opinione pubblica il proposito evidente di preferire alla luce sulle singole responsabilità la brutalità di decretate condanne.

Mi creda con osservanza

Il dev.mo
Adriano Colocci.

A spiegare la ragione per la quale Adriano Colocci preferisce alla sua costituzione pura e semplice in Italia un giudizio di estradizione, è necessario osservare che in questi giudizi le sentenze possono accogliere la domanda di estradizione subordinandola a qualche condizione speciale.

Ma vi è un punto della lettera sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori, ed è quello che riguarda il caso Mariani, il quale merita schiarimenti precisi.

Non è molto che si è parlato dell'arresto del Mariani in Atene, e del seguito rilascio dell'arrestato perchè si riconobbe non trattarsi dell'ex-direttore della succursale comasca della Banca d'Italia.

Ora è esatta la versione dell'errore di persona, o è esatta quella che ci offre il Colocci nella sua lettera?

Sarebbe bene saperlo, perchè mentre il dubbio non mancherà di pesare sull'andamento del processo in corso, la verità potrebbe portare nuova luce su molte delle circostanze dette e ripetute da vari testimoni in pubblica udienza.

Corriere d'oltr'Alpe

Aix-les-bains, agosto.

Quando, passato il Cenisio, si mette il piede sulla terra di Savoia — e si vedono le tuniche bleu dei doganieri di Francia, i pantaloni rossi dei soldati di linea e i berretti degli alpini francesi — bisogna fare uno sforzo su se stessi per persuadersi che l'Italia è finita sotto la vòlta del lunghissimo tunnel. Tanto la cosa risponde poco al nome. Savoia!... la culla della nostra dinastia!... Savoia! il grido di vittoria dei nostri soldati, quando muovono all'assalto! Savoia! il nome stesso dei nostri principi!...

E bisogna, per mettersi nella realtà delle cose, ricordare le lunghe lotte per l'annessione alla Francia — e l'opposizione ostinata dei vescovi savoiardi al governo piemontese — e tutta quella pagina, dolorosissima, della nostra storia che corse fra il '48 e il '60, tra Novara e Marsala; e che si chiuse colla cessione della contea di Nizza e del ducato di Savoia all'imperatore dei francesi. « Per gratitudine al nostro alleato, e per cementare la unione delle due nazioni, ho dovuto compiere il sacrificio più doloroso al mio cuore » — disse Vittorio Emanuele, nella memoranda seduta inaugurale del Parlamento del 1860. Ahimè!... mentre Garibaldi dava al Re del Piemonte il napoletano e la Sicilia — il conte di Cavour gli toglieva la Savoia « *un des plus beaux fleurons de la couronne de Sardaigne* » com'era chiamata, e Nizza che aveva visto nascere Garibaldi. E così, nello stesso tempo, collo stesso trattato di Torino del marzo '60, erano dolorosamente colpiti al cuore i due fattori della nostra unità: la Monarchia e la Rivoluzione; il Re e Garibaldi, fatti tutti e due stranieri nella terra dei loro padri.

E avesse almeno, tutto questo, portata quella unione cordiale delle due nazioni che Vittorio Emanuele annunziava!

Ma lasciamo andare...

Dal resto, non si viene mica ad Aix-les-bains per piangere sugli avvenimenti passati o per trovar a ridire — dopo quarant'anni — sulla politica del conte di Cavour... Alla Savoia piacque esser francese; votò per l'annessione alla Francia — e francese sia. Nessuno pensa a darle fastidio di sorta — nè a lei, nè a Nizza. I nostri irredentisti professionali sono troppo occupati con quell'altre provincie d'Italia, al di là di quelle altre Alpi — per rivolgere uno sguardo a quest'altra Italia irredenta di qua... La stessa tesi, ch'è buona per una monarchia e per Francesco Giuseppe — non fa presa se si tratta d'una repubblica e del signor Felix Faure...

Ma, ripeto, lasciamo andare queste malinconie storiche — e facciamo piuttosto un « Corriere dei bagni » d'Aix.

Svegliandomi, la mia prima visita è stata pel dottor Brachet — uno dei Padri eterni dello stabilimento termale; uno specialista delle « acque » sulle quali ha scritto dei volumi; un savoiardo che studiò, si laureò ed *esercitò* a Torino e che è rimasto un grande amico

---

98 Appendice del 21 agosto 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

— A udirti, lo si direbbe.

— Gli è che ero così arrabbiata di non vederti più... Sono andata nella camera...

— In via Rocher?

— Sì.

— Ho sgombrato.

— E' quanto mi fu detto. Da quando?

— Da quindici giorni.

— Dove abiti?

— Questo non ti riguarda... Come sono seccanti le donne gelose! Voglio essere lasciato tranquillo! Sono deciso a lavorare... capisci?

— Ciò che vuol dire che hai delle altre amanti.

— Quello che dici non ha senso comune. Sono forse geloso io? Quanto da fare avrei! Lasciami vuotare la gamella.

— Non abiti mica lontano, dimmi?

— Non molto. Lasciami in pace. Sei una buona figliuola... ma se ti ci metti!... Andiamo! Andiamo!

— Marziale.

— Quand'anche gemeresti ad ogni istante « Marziale » con la voce singhiozzante e con dei tremoli nelle tue corde, credi che i nostri affari progredirebbero? Il *flirt* è un gran bel passatempo, ma non esso mette del burro nella padella! Bisogna pensare all'avvenire.

— Mi hanno detto di averti veduto quattro giorni fa, al Bosco, in bicicletta.

— Non è proibito?

— Con una donna!

— Che donna!

— Una grande, magra... gialla di pelle.

— Bah!

— Coi capelli carotta.

— Un bel colore!

— Non sono di questo avviso.

— Quattro giorni fa?

— Sì, domenica.

— Domenica?

— Alle tre... Siete andati allo Chalet del Ciclo.

— Non mi ricordo.

— Non bella... ma molto *scic*, molto elegante.

— Hanno voluto montarti.

Fanny crollò il capo.

— Testè tu parlavi d'avvenire - riprese ella a dire tristamente. - Io lo conosco il mio... niente mi va a seconda... Tutti mi ingannano... Anche tu mi avevi promesso...

— Bah! - esclamò il bel Marziale, con la bocca piena... se sei tanto bestia da credere a tutto quello che ti verrà detto, vorrà essere un bell'affare. Io certamente ho dell'amicizia per te, mia piccola Fanny, ma non è questa una ragione per legarci con una palla al piede... come i galeotti dell'epoca che ce n'erano a Tolone... Mangia dunque... sarà meglio che logorarsi l'anima, e parlarmi di grandi magre coi capelli carota. Non ne conosco.

— Lo giuri?

— Se questo può farti piacere.

E soggiunse tranquillamente:

— Figurati!.... Prima di tutto bisogna vivere!.... Il perfetto amore non è nutriente ogni giorno. Sei in fondi?

Ella crollò il capo.

— Non troppo; e tu?

— Io sono a secco... pulito... Capirai che se avessi soltanto due luigi in tasca non sarei qui a mangiare questa sporca pappocchia!

— Oh... quella di tua madre!...

— Bene sì... quella di mia madre... E dopo?... Toglie forse che sia esecrabile?... Io, cara mia, ho dei gusti da gentiluomo. E' colpa mia, forse?... Amo le belle camere... I mobili eleganti, le persone scic e francamente qui non si trova nulla di tutto ciò, devi convenirne.

La povera Fanny non conosceva duchesse.

Figlia di portinaia, uscita da una catapecchia della via Lamartine che non è bella, figurante all'Eden, all'epoca del successo dell'*Excelsior*, guadagnava a dodici anni venti franchi al mese e prendeva lezioni in quel vivaio di sorci.

Dopo, orfana, rimasta sul lastrico di Parigi senza guida, senza sostegno, senza consiglieri, viveva alla ventura, triste, fine di lineamenti, bianca di pelle, con gli occhi dolci, con i denti mirabilmente ordinati, non brutta, buona in fondo, scritturata ora in un sito ora nell'altro, alle *Folies Bergère*, all'*Eldorado*, alla *Scala* al *Nuovo Circo*, dovunque insomma ella trovava un posticino senza importanza e senza domani.

Come aveva detto, niente le andava a seconda.

Era nata sotto cattiva stella.

Non che fosse senza talento.

Ella conosceva quella ch'era per lei non un'arte ma un mestiere, come lo conoscono le sventurate senza nome che fanno delle smorfie in certi palcoscenici, passano e spariscono senza che alcuno sappia che se n'è fatto e se ne dia pensiero.

Un grano di polvere che rimane di meno sul marciapiede.

Certamente ella sarebbe stata capace di piacere.

Ma aveva un vizio ereditario che la rendeva impossibile ogni sforzo per trarsi dalla miseria.

Si era stupidamente innamorata di quell'essere corrotto dall'atmosfera ambiente della sua infanzia e non aveva in testa che quest'amore.

Dove poteva esso condurla?

Ella faceva ogni sera l'opera sua senza gusto, senza cuore, senza speranza di arrivare, per bisogno, come una macchina, per riscuotere la sua paga di cattiva operaia, sorridendo del sorriso di convenzione stereotipato sulle sue labbra di ballerina.

Talvolta metteva assieme pochi luigi, Dio sa come, pure per bisogno, nauseata e arrossendo di sè stessa, e ritornava contenta a spenderli in quella caverna dove sperava di rivederlo, o per lo meno udiva parlare di lui.

Egli la conosceva.

Egli sapeva di avere una creatura sua, pronta a tutto, che poteva schiacciare senza che proferisse un lamento.

A che poteva condurre una tale esistenza?

Era facile prevederlo.

La colazione terminò.

I clienti partirono gli uni dopo gli altri, la maggior parte dimenticandosi di passare alla cassa, e mentre la padrona notava i cattivi pagatori, Marziale si accingeva a seguire l'onda, allorchè Buscaret, il quale non si era mosso, gli disse:

— Fermati devo parlarti.

E rivolgendosi alla ballerina, la quale si mangiava cogli occhi il suo idolo e prendeva il cappello per mettersegli ai panni:

— E tu, Fanny, puoi andar fuori a vedere se mi trovi.

Le additò la scala che mena al pianterreno e di là in istrada, e soggiunse:

— Animo, va via, ragazza mia, e fa quello che ti ho detto.

La povera ragazza si decise ad andarsene, non senza volgere un lungo sguardo indietro.

Marziale la raggiunse e le susurrò all'orecchio:

— Va, bellezza mia, si tratta di qualche sermone che la vecchia birba ha in mente... T'assicuro che non andrà per le lunghe... Non farti cattivo sangue... Aspettami all'angolo della via Laffitte davanti al bazar... Ti raggiungo.

Un lampo fugace rischiarò il volto della ballerina.

— Lo prometti? - disse ella.

— Sì, e stasera desineremo assieme.

Ella uscì.

Buscaret, la padrona, ed il bel Marziale rimanevano soli.

— Suvvia - disse l'ex-agente di pubblica sicurezza - eccoci in famiglia. Fatemi il piacere di chiudere le porte e di onorarmi della vostra attenzione.

La donna grassa e grossa si piantò su una seggiola che gemette sotto il grande peso; posò i gomiti sulla tovaglia, fra le briciole di pane e le macchie delle salse e aprì gli orecchi.

dell' Italia. Egli ha cominciato a domandarmi se ero qui per la gotta. Gli ho risposto che da noi, dopo Depretis, la gotta è una malattia essenzialmente politica; che essa entra nei criteri di governo (l' on. Crispi s' è limitato alla sciatica; e perciò ha governato meno dell' on. Depretis) — e che bisogna almeno essere stato sottosegretario all' agricoltura come l' onorevole marchese di San Giuliano, per potersi permettere il lusso di un po' di podagra.

— Allora è per le vie respiratorie? le inalazioni delle acque d' Aix fanno dei miracoli. Abbiamo avuto dei tenori che con quindici giorni di gargarismi hanno preso il *do*, come Tamagno. Non c' è laringite o faringite che resista a un mese d' inalazioni. Provate.

— Ma io, dottore, mi sto tranquillo a quelle poche note centrali che il buon Dio m' ha concesso pei miei bisogni quotidiani; e non aspiro agli allori di Tamagno o di Marconi.

— Ho capito, ho capito - ha soggiunto, sorridendo maliziosamente, il dottor Brachet. - Nevrosi, esaurimento, nevrastenia... Avete lavorato troppo, e in tutti i modi. Consolatevi; non siete il solo. Ma Aix è, per questo genere di cose, una vera provvidenza. Non avete visto quel *vitrage* nella grande sala del *Cercle*, ov'è dipinto un fanciulletto alato e bendato chino su di una fonte? E non avete letto, a caratteri cubitali, quello che c'è scritto sotto: *L'amour puise ses forces aux sources bienfaisantes d'Aix*. E' la verità. Due settimane di docce e relativo massaggio — *et vous aurez un rajeunissement général*. Brown Sequard è una leggenda; ma Aix è un fatto.

Gli ho risposto che, per la grazia di Dio, potevo ancora ridermi — in questo genere di cose — così delle iniezioni di sequardina come delle acque d'Aix...

— *Mais vous n'avez un lumbage, un carie, des affections scrofuleuses, des emphysèmes?*

— No.

— *Pas même* un catarro intestinale?

— *Pas même.*

— E allora che diavolo siete venuto a fare ad Aix?

Come rispondergli — a lui, ch' è così convinto apostolo delle sue acque — che ad Aix c'è tanto altre cose a fare più divertenti e più utili che il dilatarsi lo stomaco ingurgitando dei litri di « Challes » o di « Marlioz » che puzzano d'ova fradice — o il lasciarsi sballottare, pestare, triturare dai *masseurs*?..... Prima di tutto, c'è da fare — fra tante acque — degli studi comparativi fra il nostro Chianti e il Montemélian; misurare la potenza alcoolica del nostro Barolo in confronto del Touvière di qui; paragonare l'Asti spumante al Beaujolais... Ma potevo io dirgli questo? E potevo — il che è più grave — dirgli che io son venuto qui anche per erudirmi su quel problema del *tirage à cinq* che — dopo la ricerca del polo, la quadratura del circolo, il moto perpetuo, la direzione degli aerostati e la polvere senza fumo — è il problema che più travaglia la mente dei pensatori?

Voi sapete di che si tratta, naturalmente. Il *Baccarat* oramai è entrato nelle abitudini di tutti; e chi non l'ha giocato, o non lo gioca, ha per lo meno letto *Le roi des Grecs* del Belot, che è come chi dicesse il *vade mecum* del giocatore...

C'è nel *Baccarat* un problema: si deve o non si deve tirare su cinque?... La scuola classica dice: No. Ma la scuola romantica risponde: Sì. I pareri sono divisi; e la giurisprudenza, su questo, non è *pacifica*. Ora, Aix è una specie di Cassazione del *Baccarat*. Come Montecarlo fa testo per la *Roulette* e pel *Trente-et-quarante* — Aix è il maggiore tempio, l'Università riconosciuta, il *Senatus consultus* del *Baccarat*. In tutti i circoli del mondo appena sorge un dubbio relativo al *Baccarat*, si ricorre per lumi superiori al *Cercle* d'Aix. Non si può andare più in là: *Aix dixit*.

Ma il guaio è che, come da noi, neppur qui son riesciti a creare la Cassazione unica. C'è il *Cercle* — e c'è la *Villa des Fleurs*. Da qui, una grande confusione di sentenze; una grande confusione di giurisprudenza. E senza alcun dubbio il secolo diciannovesimo consegnerà, fra tre anni, al secolo ventesimo, ancora insoluto, il problema se si deve, o no, tirare sul cinque...

E quante altre cose, scherzi a parte, c'è da fare in questa dolce terra di Savoia — anche per chi ha, come me, tutti gli organi sani e in regolare funzionamento, e può infischiarsene dello stabilimento termale!... Il lago del Bourget che ispirò la musa di Lamartine offre uno spettacolo delizioso...

> Sur un lit de granit, rocailleux, inégal,
> Un lac étend au loin sa nappe de cristal...
> Ses bords sont entourés de verdoyants coteaux,
> Où s'élèvent encor de gothiques châteaux...

Siete alpinista?... e tentate le altezze nevose del Renard o andate a veder l' aurora sui picchi della Dent du Chat. Amate il fantastico?... ed eccovi la grotta delle fate o quella di Bauge o la cascata di Grésy colla relativa traversata in un battellino a vapore rigirantesi fra rupi altissime che offrono una varietà di panorami incantevoli. Volete tuffarvi nel passato e rivivere una pagina di storia, della *nostra* storia?... restate mezza giornata nell'Abbazia di Hautecombe, ove sono i sepolcri dei conti e duchi di Savoia; Hautecombe ch'è territorio italiano, in virtù d'un trattato fra il Piemonte e la Francia all'epoca dell'annessione — e dove un frate vi mostra ancora l' appartamento modesto che Maria Cristina abitò, e un immenso drappo su cui brilla lo stemma dei Savoia, trapunto dalla stessa regina.

(Un'osservazione — che spero capiterà sotto gli occhi di qualcuno della Casa Reale. A Hautecombe sono i ritratti di tutti i principi di Casa Savoia. Quello d'Umberto è discreto; ma quello della nostra graziosa Regina è orribile. Non è lei, quella figura ritratta sulla tela. Vero è che il frate che fa da cicerone si affretta a dire:

— *Oh! elle est plus jolie et surtout elle est très-bonne;*

ma perchè esporre agli sguardi di tutti i francesi o inglesi e tedeschi che visitano Hautecombe una regina che non è la nostra Regina? Al Quirinale non devon mancare dei ritratti somiglianti — vale a dire belli — di Margherita; ne mandino uno all'Abate di Hautecombe coll' ordine di sopprimere quello che ora c'è).

Rimanete qualche ora a Hautecombe. Da tutti quei marmi che ricordano le virtù guerresche e la pietà dei principi di Savoia — la bontà di Maria Cristina e il valore del Conte Rosso — si diffonde un senso di pace che rasserena lo spirito e fa bene al cuore. E si trova che ha ragione quell'ignoto che ha scritto sul marmo della statua del primo Umberto:

> O tombes des héros! archives glorieuses,
> Où viennent s'inspirer les âmes généreuses,
> A votre auguste aspect, notre esprit abattu
> A respiré la gloire et puisé la vertu.

Non si poteva dire nè più, nè meglio.

Sandor.

CRONACA DI ROMA

La solita questione. — In un articolo che l'on. Maggiorino Ferraris ha pubblicato nella *Nuova Antologia*, sul rincaro del pane, un articolo che tratta a fondo la questione e del quale ci occuperemo ancora, notiamo per ora un punto il quale si rannoda alle recenti discussioni che si sono fatte già sull'argomento. Anche l'on. Maggiorino Ferraris nota che il costo delle farine è attualmente il coefficiente diretto del prezzo del pane. E dimostra che il costo delle farine, dopo la trasformazione della piccola industria della macinazione nella grande industria dei molini, è determinato spesso dalla loro coalizione.

La tendenza dei maggiori molini di ciascuna località o regione — scrive — è quella di accordarsi intorno ai prezzi dei grani e delle farine. I tre grandiosi molini di Roma che un giorno si muovevano così viva concorrenza a beneficio dei produttori di grano e dei consumatori di pane, oggidì si sono fusi in unica Società, che in dati momenti ha un vero monopolio di fatto del commercio dei grani e delle farine.

Alle stesse conclusioni era giunta l'inchiesta compiuta dal cav. Poggi.

Anche pei provvedimenti da prendersi l'on. Ferraris concorda in parte con quelli suggeriti nella relazione della Società per il Bene economico. Nel suo articolo egli ne propone alcuni d' ordine generale come la scala mobile dei dazi doganali, la diminuzione che dovrebbe essere avviamento all'abolizione dei dazi comunali sulle farine, la diminuzione dei dazi sulle farine estere, ecc. Ma oltre questi rimedi che non possono venir che per legge, onde ci vorrà tempo, ad ogni modo, prima che siano presentati al Parlamento, egli consiglia, come già la relazione Poggi: la valutazione officiosa del prezzo del pane in ciascuna città a cura dell'autorità municipale, come avviene a Parigi; l'impianto dei molini cooperativi; l'istituzione di forti Società cooperative di consumo con esercizio di forni.

Or questi due ultimi sono i punti, sui quali a nostro avviso, conviene anzitutto insistere. Per combattere il rincaro del pane vi sono due ordini di rimedi: misure legislative, provvedimenti d'iniziativa privata.

Ora noi diciamo, tentiamo di cominciar da questi, pur non rinunziando con una opportuna agitazione a chieder le altre al governo, al Parlamento, ai municipi.

La Società per il Bene Economico è già sulla buona via e noi la incitiamo a perseverarvi.

Un recente comunicato, pervenutoci da quella Società, ci avverte che essa sta esaminando « una ponderata proposta che valga a scongiurare i prezzi elevati del pane ». Noi ci auguriamo ch'essa sia la risposta a una domanda che faceva tempo fa su queste stesse colonne il cav. Poggi: — Perchè non tentiamo anche noi l'esperimento dei forni e dei molini cooperativi? Ed è questo l'esperimento da farsi.

E lo crediamo opportuno, oltrechè per la considerazione che i provvedimenti dei pubblici poteri verranno lenti, e intorno ad alcuni sono diverse e contrastanti le opinioni, come ad esempio intorno alla scala mobile dei dazi sul grano, anche perchè è bene che i cittadini si abituino nelle questioni di pubblico interesse a trovare in se stessi quanto più è possibile di forza e di attività idonee a risolverle, e ad aiutarsi da se stessi, prima di chiedere aiuti dall'alto.

×

Dal municipio riceviamo il seguente comunicato:

Nel regolamento di polizia urbana mancavano le disposizioni per regolare la facoltà d' imporre le mete o calmieri sui generi annonari di prima necessità, data ai comuni dall'articolo 81 paragrafo 2 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale.

La Giunta ha provveduto a questa lacuna, approvando, in luogo e vece del Consiglio, a senso dell'articolo 118 della citata legge, alcuni articoli aggiuntivi al regolamento di polizia urbana, con i quali si stabiliscono le modalità per l'applicazione dei calmieri, quando speciali circostanze lo richiedano.

In prefettura. — Il nuovo prefetto, comm. De Rosa, ha ricevuto il generale Bruto Bruti, comandante generale dell'arma dei reali carabinieri, il comm. Tommaso Tittoni, presidente del Consiglio provinciale, il principe D. Felice Borghese, presidente della Deputazione provinciale e la Giunta provinciale amministrativa. Poi si è recato a fare le visite d'uso alle autorità.

Bollettino meteorologico del 20 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa in Inghilterra, 749 a Shields; abbastanza elevata al Golfo Biscaglia, 767 Biarritz.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore, il barometro è quasi ovunque diminuito, specialmente al Nord e al Centro; temperatura abbassata fino a sei gradi a Nord, leggermente aumentata altrove; pioggie e temporali a Nord, neve sulle Alpi. Stamane cielo sereno al Sud in Piemonte e Lombardia, nuvoloso altrove.

Barometro — 757 Verona, 758 Belluno, Milano, Genova, Pesaro; 760 Roma, Lecce; 762 Sassari, Messina.

Probabilità — Venti freschi settentrionali al Nord, intorno ponente altrove, cielo nuvoloso Italia superiore, con pioggie o temporali, sereno al Sud.

Roma — Barometro a mezzodì: 759.9 — Umidità relativa 54, assoluta 14.13. Vento a mezzodì: Ovest moderato. Stato del cielo: coperto.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 28.0, minima 20.0.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Foggia 34.8, Ravenna 33.4, Rovigo 33.3, Forlì 32.0, Caserta 32.5, Lecce 32.1, Alessandria 32.0, Parma e Verona 31.9, Siracusa 31.7, Ascoli Piceno e Bologna 31.5, Modena, Ferrara, Arezzo, Ancona e Teramo 31.4, Macerata 31.2, Pavia e Brescia 31, Benevento e Palermo 30.9, Grosseto, Treviso e Firenze 30.8, Pisa 30.7, Pesaro 30.6, Trapani 30.5, Chieti 30.4, Lucca 30.2, Siena e Catania 30.1.

La festa di Leone XIII. — Domenica, festa di S. Gioacchino, ricorre anche la festa di Papa Leone XIII. Nella chiesa di S. Ignazio verrà celebrata solennemente con scelta musica e con pontificali degli arcivescovi De Nechere e Gennari. Il cardinal vicario dirà la messa.

Il Pontefice, dopo di aver celebrato la messa, riceverà gli auguri della sua nobile anticamera e sul mezzogiorno riceverà nella sua biblioteca privata i cardinali, vescovi, prelati, le rappresentanze del S. M. Ordine di Malta, dell'aristocrazia e nobiltà romana, dei camerieri segreti e d'onore, gli ufficiali delle guardie nobili, della palatina, della svizzera, della gendarmeria e le rappresentanze delle Società cattoliche che gli presenteranno felicitazioni per la fausta ricorrenza. Terrà pure circolo famigliare.

Nuove pubblicazioni. Memoria. — Questa pubblicazione del signor Cristo Led Poehlmann, di Monaco di Baviera, fa abbastanza sensazione all'estero. Le prime copie tradotte in italiano abbiamo avuto agio di esaminarle, e dobbiamo riconoscere la chiarezza e praticità con la quale vengono spiegate le maniere e possibilità di aumentare, rinvigorire e rinfrescare la memoria umana. E' corredata inoltre di consigli praticissimi e utilissimi per lo studio delle lingue matematiche ecc. ecc.

Lo scoppio di questa mattina al teatro « Valle. » — Da qualche tempo alcuni operai sono addetti ai restauri del teatro *Valle*. I lavori sono quasi compiuti, non restando che da inverniciare le porte. La vernice e l'acqua ragia occorrenti erano conservate in cantina.

Stamane alle 10 e mezza un operaio, che aveva il sigaro acceso, scese in cantina a prendere dell'acqua ragia. Disgraziatamente cadde una favilla del sigaro e in un attimo, il recipiente s'incendiò esplodendo.

L'allarme fu grandissimo. Ma fortunatamente con pochi secchi d'acqua il fuoco potè essere spento, prima che giungessero i vigili della Pilotta e di piazza Firenze.

Tentato suicidio. — Iersera alle 8 la guardia municipale Giovanni Scremin trovò in via San Pietro in Vincoli, disteso a terra il pittore Alessandro Maldi, di 23 anni, romano, il quale affine di suicidarsi aveva ingoiato una miscela di fiammiferi. Condotto alla Consolazione fu tratto fuori di pericolo. Causa del tentato suicidio: dispiaceri amorosi.

Disgrazie. — Stamane alle 7 e mezza in piazza Santa Maria Maggiore, certa Teresa Corsi, di 67 anni, da Genzano, fu investita da una vettura pubblica il cui conduttore rimase sconosciuto.

La Corsi riportò varie contusioni, per le quali all'ospedale di Sant'Antonio venne dichiarato guaribile in dieci giorni.

— Nello stabilimento Pantanella ai Cerchi, stamane alle dieci, il molinaro Giovanni Ferrotti, di 27 anni, da Anagni, mentre puliva la bocca ove passa la farina, si ferì con una vite alla mano destra. Guarirà in 6 giorni.

— In via Bonella, il ragazzo di 8 anni Giovanni Maurigi cadde mentre portava una bottiglia. Questa gli si spezzò fra le mani, ferendolo al polso sinistro. Una settimana di cura.

Ancora della grave disgrazia sulla linea Roma-Tivoli. — Iersera alle 9 è morto all'ospedale di Sant'Antonio il carbonaio Giovanni Tamorri che come narrammo, rimase sotto al *tram* di Tivoli.

Il Tamorri, presso la stazione del Bettò Cessini ebbe l'imprudenza di smontare dal *tram*, quando questo era in movimento, ed avendo inciampato nel predellino, cadde e andò sotto le ruote dell'ultima vettura.

Il macchinista, per insistenza di alcuni viaggiatori, fece retrocedere il treno. Fu subito telegrafato a Roma, da dove si recarono sul posto i militi della Croce cattolica con il dottor Silvestri. Col treno successivo il disgraziato Tamorri fu accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio.

Il signor Domenico Morteo è venuto oggi da noi a protestare contro le inesattezze contenute nel comunicato della questura, relativo al *Circolo Esquilino* di via Montecatini.

Nessuno dei suoi figli porta il nome di *Edoardo* — e il figlio Oreste è da quindici giorni all'estero.

Quindi i responsabili — se responsabili esistono — saranno altri, e non quelli che furono indicati dalla questura.

Una signora borseggiata. — Stamane alle 10 e mezzo la signora Elvira Marini, vedova Benzoni, domiciliata in via del Tritone, 210, mentre entrava in una calzoleria in piazza Randanini, fu avvicinata da due giovinastri che la borseggiarono del portafogli contenente una discreta somma, dandosi quindi alla fuga. Uno di essi è stato raggiunto dai carabinieri e dal commesso Giulio Ricci, in piazza dell'Apollinare e condotto alla sezione di pubblica sicurezza di Ponte; dichiarò al delegato Saraiva di essere il malcreatoio Alfredo Gargarelli di 17 anni, da Lanciano, abitante in via Goffredo Mameli, 18. Il portafogli però non è stato trovato.

Furti in chiesa. — Da qualche tempo i ladri pare abbiano scelto anche le chiese per commettere furti. Infatti alla chiesa di S. Lucia ai Ginnasi fu rubata una statuetta, rappresentante S. Antonio, del valore di circa 50 lire; alla chiesa del Sacro Cuore è stato rubato un calice ed altro oggetto di argento; alla chiesa di S. Caterina da Siena in via Giulia rubarono un messale; un altro messale è stato rubato a S. Agnese al Circo Agonale e finalmente martedì scorso fu rubato un calice d'argento alla chiesa della Confraternita della Buona Morte. Pare che i ladri si servano di una vecchiarella molto assidua nelle cose di pietà.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Nazionale* stasera *Il matrimonio di Gilda*, nuova commedia del sig. Cisotti-Mengaldi, e domani *Nozze d'oro* di Dante Bicchi.

Per lunedì sera è annunziata all' *Arena Tonei* l' andata in scena del nuovo dramma di Giuseppe Petrai: *La figlia del cantoniere*.

Domani sera si riapre il *Circo Reale* con la compagnia d' operette diretta dall' artista Salvatore Starace.

×

La riapertura del *Costanzi*.

Il *Costanzi* si riaprirà il 4 settembre prossimo con spettacolo di varietà - al quale prenderà parte Blanche Lescaut - e con il grandioso ballo *Pietro Micca*, riprodotto dal coreografo E. Biancifiori.

Ecco l'elenco artistico:

Coppia danzante — Danieli Norina, De Vincenti Vittorio.

Primi mimi assoluti — Cristino Luisa, Monti Antonio.

Ballerina italiana — Paroli Luigia.

Mimi — Baldissera Sofia, Benedetti Ettore, Ostantini Ignazio, Cordova Carlo, Faracone Pio, Aleginni Tommaso.

N. 48 ballerine. N. 24 allieve.
N. 16 ballerini e 24 tramagnini.
N. 24 banditi e 100 comparse.

L'orchestra, composta di 60 professori, sarà diretta dal maestro De Angelis.

Prezzi popolarissimi.

×

Ci scrivono da Foligno che l'Accademia di quel teatro *Piermarini* ha deliberato di concedere nel prossimo settembre la dote alla compagnia Pia Marchi-Maggi che attualmente sta a Fermo.

Erano in predicato alcune altre compagnie drammatiche e di operette, ma fu prescelta la Pia Marchi-Maggi pel valore degli artisti che ne fanno parte.

Spettacoli del 20 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Il matrimonio di Gilda*.

Arena Tonei — *I due derelitti*

La Tribuna Illustrata della Domenica

IL DUELLO FRA IL CONTE DI TORINO E IL PRINCIPE ENRICO D'ORLEANS

Sulla scorta delle notizie, venute da Parigi, le quali hanno recato diffusi particolari intorno all'andamento di quel duello che tanto ha appassionato la pubblica opinione e il cui esito ha dato luogo a manifestazioni di così grande soddisfazione e gioia in tutta Italia, gli artisti della *Tribuna Illustrata della Domenica* hanno ricostruito la scena dello scontro fra il conte di Torino e il principe Enrico d'Orleans, in un grande quadro a colori che sarà pubblicato nel numero di questa settimana.

Nello stesso numero, a ricordo delle solennità con cui domani si celebra a Urbino l'inaugurazione del monumento a Raffaello Sanzio, i lettori troveranno in un'altra pagina a colori la riproduzione del monumento col ritratto dell'autore, lo scultore Belli di Torino, una veduta della casa di Raffaello in Urbino, i ritratti di Raffaello e della Fornarina esistenti nella galleria Barberini in Roma, e una riproduzione in nero della tomba di Raffaello al Pantheon di Roma.

Nel testo si trovano i seguenti scritti: Da una domenica all'altra (Sandor) — Il ritorno delle campane (racconto di G. Aicard) — Maestri e scuole — Le imprese dei numeri — A proposito di un libro e di un duello — Corriere fotografico — A proposito di Andrée: l'aerosfera (con tre illustraz.) — I consigli del medico — I nostri quadri — La flotta italiana: l'incrociatore *Piemonte* — Il ministro guardasigilli Giacomo Costa (con ritratto) — Domande e risposte — Giuoco di scacchi — Giuochi a premio.

Romanzo d'appendice: *La donna ammanettata*, di Franck Barrett.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Amantea, 20. — *Omicidio*. — Iersera, alle 8, in contrada Cannavalli, certa Aiello Angela di Mollame, per questioni di famiglia, uccideva nella propria casa suo cognato Oliva Bruno con un colpo di fucile carico a palla, colpendolo all'addome. L'autrice venne arrestata.

Messina, 20, ore 3.15 pom. — *La crisi agrumaria*. — Le insufficienti misure prese dal governo per la risoluzione della crisi agrumaria, decisero questo Comitato, presieduto dall'on. Perroni-Paladini, ad approvare un vivace ed energico ordine del giorno di protesta; richiamante l'attenzione del governo a provvedere sollecitamente, in adempimento ai voti del Congresso agrumario di Palermo, e alle promesse fatte alla Commissione interprovinciale recatasi a Roma alquanto tempo fa. La situazione pertanto è gravissima. La prossima campagna agrumaria si presenta sotto prodromi allarmantissimi.

Palermo, 20, ore 4 pom. — *Suicidio*. — A Villafrati, per dissesti finanziari, s'impiccò il possidente Antonino Dimarco, vecchio settantacinquenne.

Evasione. — Nelle carceri di Prizzi ha evaso certo Giordano, imputato di tentato ricatto a danno del canonico Taguierini.

Gualdo Tadino, 18. — *Elargizione*. — Un grande atto di filantropia fu compiuto da monsignor Roberto Calai, tanto benemerito di questa città. Egli elargiva lire 35 mila a favore di questo civico ospedale. Il concerto, la cittadinanza, senza distinzione di partito, riconoscente e commossa, già espresse sentimenti di gratitudine verso il padre dei poveri. La Congregazione di Carità, da cui dipende l'ospedale, presieduta dal signor Tarquinio Similbaldi, si recò in corpo a ringraziare ufficialmente monsignor Calai, cui sarà offerta un'artistica pergamena a ricordo dell'atto umanitario. Ieri il Consiglio comunale, su proposta del sindaco signor Ugo Guerrieri, deliberò di eternare la memoria di sì generosa elargizione, con un ricordo marmoreo.

Ariano di Puglia, 19, ore 4 pom. — *Per una Banca fallita*. — Il processo per la fallita Banca Giuseppe Luparella e coimputati si farà al tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

INFORMAZIONI

IL RE AL CONTE DI TORINO

Piero ci telegrafa da Torino:

« Mi viene riferito da buona fonte che il Re ha dato le disposizioni necessarie per il regalo al conte di Torino di una spada con incisavi su la data del duello. »

L'ON. CODRONCHI

L'on. Codronchi è giunto oggi all'una e mezza a Roma.

Nel pomeriggio ha conferito con l'on. Di Rudinì.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri è convocato per lunedì, 23.

CONFERENZE MINISTERIALI

Oggi gli on. Di Rudinì e Visconti-Venosta hanno avuto una conferenza a palazzo Braschi.

NELLA COLONIA ERITREA

Abbiamo da Londra:

« Il corrispondente romano del *Daily Mail* scrive al suo giornale d'essere autorevolmente informato che il governatore civile dell'Eritrea sarà un senatore (leggi Codronchi), che avrà sotto i suoi ordini una piccola guarnigione comandata da un colonnello. Nerazzini sarà fatto console generale di Aden e il capitano Ciccodicola sarà scelto come rappresentante dell'Italia presso il Negus.

CITERNI E VANNUTELLI

Con decreto dell'altro ieri Lamberto Vannutelli è stato promosso tenente di vascello. Rimarrà peraltro a disposizione della Società geografica, finchè non abbia raccolto ed ordinato tutto il materiale della spedizione Bottego.

Il tenente Citerni sarà reintegrato nel suo posto di anzianità.

Si assicura che i ministri della guerra e della marina proporranno che tanto al Citerni quanto al Vannutelli sia concessa una distinzione onorifica.

IL TENENTE PINI

L'*Italie* alcuni giorni fa annunziava di sapere da buona fonte che il tenente Pini « persisteva nella sua intenzione di domandare conto al principe d'Orleans di ciò ch'egli ha scritto contro i prigionieri italiani. »

Ora il nostro corrispondente da Livorno che ci ha mandato sempre informazioni esatte e precise sulla vertenza Pini-Orleans, ci telegrafa:

« Smentite recisamente la notizia dell'*Italie* che il tenente Pini insista nella sua vertenza col principe d'Orleans. Ogni vertenza, dopo la definitiva pubblicazione dei verbali relativi, è chiusa dignitosamente pel Pini stesso, e anche per l'esercito dopo il duello del conte di Torino. Potrebbe ora riaprirla soltanto il principe Enrico d'Orleans. »

IL COMMERCIO ITALO-FRANCESE

La Camera di commercio italiana in Parigi informa che, durante i primi sette mesi del 1897, entrarono in Francia merci italiane pel valore di franchi 76,903,000 e vennero spedite dalla Francia in Italia merci pel valore di franchi 80,119,000.

Dal confronto collo stesso periodo del 1896 risulta: una minore entrata di merci italiane in Francia per fr. 39,000 ed una maggiore esportazione di merci francesi per l' Italia per fr. 19,306,000, di cui quasi oltre otto milioni in sete (commercio speciale).

DECORAZIONI ITALIANE IN FRANCIA

Ci consta che Re Umberto, per contraccambiare le decorazioni conferite dal presidente Faure agli inviati italiani, recatisi ad ossequiarlo a Thermignon, ha concessa di *motu proprio* la commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro ai colonnelli francesi Menetty e Thevenet che accompagnavano il presidente.

IL CONSIGLIO SUPERIORE DEI L. PUBBLICI

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha preso le vacanze estive fino alla metà di settembre. Il 13 settembre si adunerà la sezione ponti e strade; il 15 si terrà adunanza generale sotto la presidenza dell'on. Valsecchi.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

L'onor. Gianturco parte domani per Urbino, per prendere parte alle feste raffaellesche. Egli vi pronunzierà un discorso.

— Sarà istituita a Pesaro dal 1° ottobre una scuola complementare autonoma.

— In settembre si adunerà la Commissione per conferire posti gratuiti nei convitti di Anagni e di Assisi.

NELLA R. MARINA

Sardegna, giunta a Catania il 19, partita il 20 — *Murano*, giunto a Gaeta il 19 — *Montebello*, giunto al Pireo il 19 — *Partenope*, partita dal Pireo il 19.

L'esecuzione di Angiolillo

MADRID, 20. — La sentenza di morte di Michele Angiolillo, assassino di Canovas del Castillo, è stata ieri notificata al reo, il quale venne condotto immediatamente in cappella, dove i condannati attendono il momento del supplizio.

L'Angiolillo viene giustiziato stamane.

×

SAN SEBASTIANO, 20. — Michele Angiolillo, l'assassino di Canovas del Castillo, è stato giustiziato stamane alle ore 11.

L'agitazione anarchica a Londra

LONDRA, 20. — In un *meeting* anarchico fu deciso di tenere, domenica prossima, un *meeting* a Trafalgar-Square.

Numerosi *meetings* segreti, ai quali partecipano specialmente francesi, tedeschi ed italiani, si tengono ogni sera.

Una riunione anarchica a Parigi

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 19, ore 9 antimerid. — *(Jacopo)*. Si annunzia per stasera una grande riunione di anarchici alla *Maison du peuple*.

Si crede però che sarà proibita.

Arresto di un anarchico italiano in Spagna

VERGARA, 20. — La polizia ha arrestato l'anarchico italiano Giuseppe Rossi, ricercato dalla polizia francese, italiana e spagnuola.

Il processo per l'incendio del Bazar della Carità

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 5,12 pom. — *(Jacopo)*. Dopo intesi alcuni testimoni di difesa, il procuratore della Repubblica chiese che al barone Mackau si infliggesse una punizione esemplare, la sua imprudenza avendo causato la morte di tante vittime.

L'avv. Decori pronunciò un eloquentissimo discorso a difesa del suo cliente chiedendone l'assoluzione, il barone Mackau avendo dedicato tutta la vita a sollievo delle miserie umane.

La sentenza sarà pronunciata domani.

Il conte Goluchowski a Parigi

PARIGI, 20, ore 3 pomer. — *(Jacopo)*. Il ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski, ha fatto visita oggi nel pomeriggio al presidente del Consiglio, Meliné.

Un incidente alla frontiera turco-persiana

LONDRA, 20. — Il *Daily News* ha da Tabriz:

« I curdi invasero il distretto persiano di Salmas e saccheggiarono due villaggi, uccidendo duecento persone tra cristiani e musulmani ».

Il conflitto austro-bulgaro

VIENNA, 20. — L'agente diplomatico a Pietroburgo, dottor Stanciow, già agente diplomatico della Bulgaria a Vienna, è qui giunto, proveniente da Rustciuk.

Secondo la *Neue Freie Presse*, questo arrivo si connette alle vertenze in corso tra i governi di Sofia e di Vienna.

Una vittoria dei cubani

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 12 merid. — *(Jacopo)*. Telegrafano da New-York che i cubani, malgrado la vivissima resistenza opposta dalla guarnigione, entrarono in Trinidad, presso Santa Clara, e s'impadronirono di un importante convoglio di provvigioni e munizioni scortato da un battaglione di Estremadura.

L'attacco degli spagnuoli contro la posizione di Lina Delgrillo fallì completamente e costò loro gravi perdite.

Il sindaco di Avana, in seguito a dissensi col generale Weyler, è dimissionario.

Un messo di re Giorgio?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 2 pomer. — *(Jacopo)*. Il deputato greco Andrea Syngros, amico personale di re Giorgio, arrivò a Parigi.

Si ritiene che sia incaricato di comunicazioni confidenziali alle grandi potenze.

Syngros è un grande filantropo la cui liberalità verso i poveri, senza distinzione di nazionalità e religione, lo rese notissimo in tutto l'Oriente.

La salute di Enrico d'Orleans

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 20, ore 12.30 pom. — *(Jacopo)*. Il principe Enrico d'Orleans è quasi completamente ristabilito.

Probabilmente i medici gli permetteranno domani di raggiungere la duchessa di Chartres ed il fratello a San Firmino.

Il rincaro del pane a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 12.30 pom. — *(Jacopo)*. A proposito dello straordinario rincaro del pane Gerault-Rechard pubblica nella *Petite Republique* una lettera aperta a Meline.

In questa lettera il deputato socialista ricorda al presidente del Consiglio e ministro dell'agricoltura — che la legge del 1877 colpisce i grani esteri di un dazio di entrata di cinque franchi, che venne portato a sette dalla legge del 1894, stabilendosi però in essa che un decreto del presidente della Repubblica poteva sospendere gli effetti di detto aggravamento doganale, nel caso che il prezzo del pane si elevasse ad un prezzo minaccioso per la pubblica alimentazione.

Rammentato ciò, il Gerault-Rechard avverte Meline, che lo interrogherà intorno alle ragioni che gli impedirono di applicare le benefiche disposizioni della legge del 1894, ora che il prezzo del pane è aumentato del 50 0[0.

Il congresso cattolico scientifico

FRIBURGO, 19. — La sezione delle scienze sociali del Congresso cattolico scientifico ha discusso, oggi, nella seduta antimeridiana, il tema dei sindacati professionali obbligatorii.

La discussione fu vivissima, ma non approdò ad alcuna conclusione. Il presidente finì per chiudere la discussione, malgrado le proteste di parecchi oratori.

Nel pomeriggio la sezione discusse l'organizzazione professionale dei mestieri e degli agricoltori.

Pure nel pomeriggio il Congresso si riunì per stabilire l'internazionalità delle opere cattoliche e la protezione delle giovanette. Vi erano rappresentate la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio, l'Olanda, l'Italia e la Rumenia.

Numerose adesioni pervennero da diversi altri paesi.

L'internazionalità delle opere cattoliche fu votata all'unanimità.

Friburgo fu scelta a sede dell'ufficio internazionale.

×

FRIBURGO, 20. — Il Congresso cattolico scientifico venne chiuso, oggi, al tocco, con un discorso del presidente, barone Hertling.

I congressisti furono 687.

Al banchetto che ebbe luogo, iersera, in onore dei congressisti si fecero numerosi brindisi. Il presidente Hertling brindò al Papa ed all'Episcopato. Mons. Pechenard fece un brindisi all'Università cattolica di Friburgo.

Domani, incominceranno le feste pel III centenario del beato Pietro Canisio. Si attendono numerosi pellegrini dalla Svizzera, dalla Germania e dall' Austria-Ungheria.

Alla ricerca di Andrée

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 20, ore 12,5 p. — *(Herman)*. Una barca di cacciatori di foche giunta ad Hammerfest trovò la spedizione Jackson sulla Terra di Francesco Giuseppe. Nè Jackson nè la barca trovarono tracce della spedizione Andrée.

Il dissidio americano-giapponese per le isole Hawai

NEW-YORK, 20. — Il segretario di Stato, Sherman, rispose alla nota del governo giapponese che i diritti del Giappone nelle isole Hawai saranno garantiti.

Egli approva l'idea di sottoporre ad un arbitrato la questione degli emigranti.

Una collisione nella Manica

LONDRA, 20. — La contro-torpediniera *Shrasher* e l'incrociatore *Phaeton*, che avevano salpato, ieri, da Plymouth per recarsi nell'Oceano Pacifico, rientrarono oggi nel porto, in seguito a gravi avarie riportate in una collisione avvenuta nella Manica.

Un terribile incendio in Inghilterra

GLASGOW, 13. — Si è sviluppato un incendio nell'officina di Broxburn.

Novemila ettolitri di petrolio scoppiarono. Parecchie persone rimasero ferite ed una donna morta.

BORSE E MERCATI

Borsa di pochissimi affari tanto in valori quanto in Rendita.

Rendita 5 0[0 99,07 1[2 a 99,10;
Al contante 99,05.
Valori nominali.

Banca d'Italia 763 — Acciaierie 385 — Gas 855 — Omnibus 235 — Condotte 205 — Marcia 1240 — Molini-Pantanella 135,50 — Risanamento 27,75 — Generali 52.

Cambi: Parigi 105,20
Londra 26,51
Berlino 130.15.

Parigi, 20 agosto 1897.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	104 27
Id. 3% perp.	»	105 02	104 90
Id. 3 1[2	»	107 85	107 75
Rendita italiana 5 %	»	94 60	94 32
Nuovi Consolid. 2 3[4 %	»	— —	112 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 40	22 40
Banca di Parigi	»	869 —	867 —
Egiziano 6 0[0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 [illegible]	62 03
Banca di sconto	»	— —	— —
[illegible]	»	— —	591 [illegible]
Azioni Suez	»	— —	3275 —
Meridionali a termine	»	671 —	671 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	96 20	95 90
Banca di Francia	»	— —	3705 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 21 agosto 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105,24

Milano. — Grani e farine in nuovo aumento; risi, molto offerti, inoperosi in attesa di ribassi. Grano nostrano L. 27 a 28; veneto e mantovano 28 a 28.50; estero 28 a 28.75; avena nostrana 13.75 a 14.25; orzo 14.50 a 15.50; granone 13 a 14; veneto 14 a 15; estero 13 a 13.50; segale nostrale 18 a 18.50 al quint. f. d. Farine n. 0 40.25 a 42.75; n. 1 37.75 a 38.[illegible]; n. 2 36.25 a 36.75; n. 3 31.25 a 32.25; n. 4 22.25 a 25.25 al quint. f. d. Riso camolino, primo 46 a 48; secondo 40 a 42; mercantile 38 a 39; giapp. primo 36 a 37.50; secondo 32 a 33.50; giapp. estero 37 a 39; Birmania 36.50 a 37.50, al quint. f. d.

Genova — Vini, stazionari, con tendenza debole: Scoglietti L. 24 a 25; Riposto 16 a 21; Calabria 28 a 32; Marsala ribollito 27 a 28; Gallipoli 24 a 25; Barletta 26 a 30; Castellammare bianco 20 a 21; Grecia (S.ta Maura) 19 a 20; (Cumi) 14 a 15, all'Et.

Terni — Grano da semina Rieti L. 35; da macinazione 25.20; granone 16; patate 5.50, al quint.

Olio sopraff. vecchio 115; fino nuovo 105; comune 98; solfuro 45.

Bari — Grani al rialzo: duro fino L. 26 a 26.50; tenero 24.50 a 25.

×

Marsiglia — Grani, calmi, in favore dei venditori: ghirca Nicolaieff pronto imb. fr. 19.36; duro [illegible]

Parigi — Farine 12 marche 58.75; avena 16; spirito 90° 39; zucchero raff. 95.50.

Havre — Caffè, sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 42.75; 2[m dopo 43.25; 4[m 43.75; 8[m 44.75. Cotoni, calmi; pel corr. 47.75.

Londra — Olii, calmi: Spagna 28.30; Oriente 30 a 31.

New York — Grano rosso disp. C. 96 1[2; agosto 96 1[4; settembre 94 1[2; dicembre 93 7[8; granone 34 5[8; farine extrastate 3.80; nolo cereali per Liverpool 3 1[4; cambio su Londra D. 4.83 3[8; su Parigi 5.20 5[8.

Caffè, pesante: Rio n. 7 disp. C. 7; corrente 6.50; prossimo 6.50. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1[4. Petrolio standard white C. 5.75.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Allora è per uno dei vostri amici? - insistè la curiosa Veronica.

— Sì, per uno dei miei amici, proprio così; per uno dei miei buoni amici - fece l'amante di Leonora il quale non voleva scontentare la vecchia serva. - Un amico d'infanzia che ha un affare da trattare con una signora Bellot di Clamart. E siccome mi sembrava infatti di ricordarmi che la signora Colombet aveva una sorella installata nel paese, mi sono incaricato di venire qui, passando...

— E' lei, è la sua propria sorella carnale con cui ha da fare l'amico vostro, mio caro signore - affermò la vecchia Veronica. - Non vi è che una lavandaia di tal nome nel paese. E potete dire subito all'amico vostro che, in quanto a cuore, è la crema delle donne la signora Bellot.

— In quanto a cuore, avete detto? - fece Mousset il quale sentiva una restrizione mentale nelle parole della buona donna.

— Diamine, sì. Non vi era che la questione del denaro per cui non andavano d'accordo le due sorelle. La signora Onorina diceva sempre che la sorella aveva le mani bucate e che l'avrebbe ridotta sulla paglia.

— Ah! Ah! - fece il giovane attento. - Quella signora Bellot aveva dunque bisogno di denaro...

Questa ultima circostanza faceva mirabilmente l'affare di Mousset.

Per i birbanti che giudicano gli altri alla loro stregua, vi è sempre da sperare qualche cosa da una persona bisognosa o prodiga.

Non è che troppo vero, disgraziatamente: il bisogno di denaro è nella maggior parte dei casi la pietra di intoppo delle coscienze.

— Benissimo! - pensava l'amante di Leonora. - Conosco così il lato debole di quella cara signora Bellot. Se ella lo fa alla discrezione, si avrà sempre un mezzo per scioglierle la lingua. Per mezzo suo, che la Colombet sia a Clamart o altrove, riescirò di certo a ritrovarla e avrò tutte le informazioni che vorrò! Basterà di sapere mettervi il prezzo...

Bastantemente informato riguardo alla lavandaia di Clamart, Mousset ringraziò Veronica e affrettossi a lasciare Manoncourt.

Bisognava infatti che egli tornasse a Varangeville al più presto possibile per tenersi pronto ad ogni eventualità dalla parte di Gerardo.

Il duca non poteva tardare a partire alla volta di Parigi e importava all'antico giovane di notaio di trovarsi in grado di seguirvelo.

Per questo egli doveva, oltre di non dare l'allarmi, motivare la sua partenza presso Verneuil. La scoperta da lui fatta, grazie alla lettera del signor Duhamel e alle indiscrezioni innocenti di Veronica, forniva un pretesto più che bastevole a una partenza immediata per Parigi.

Sin dal suo ritorno Mousset, impazientemente atteso del resto da Adriano, informò questi del risultato dei suoi passi.

Verneuil se ne mostrò felicissimo.

— Partirò, andrò a Clamart, vedrò io stesso questa signora Bellot - aggiunse l'antico giovane di notaio terminando il suo racconto. - Bisogna vederla di persona, parlarle: per lettera non si otterrebbe nulla.

D'altronde chi sa - aggiunse il giovane - se io non vado a trovare laggiù quella che crediamo?... Che cosa vi sarebbe di impossibile perchè la signora Colombet si nascondesse a Clamart presso la sorella?

Verneuil ebbe un fremito di emozione pensando che ciò poteva infatti essere e che Gervasa, ahimè, senza saperlo, si trovava forse tanto vicina al loro figlio.

— Nulla, infatti - mormorò egli.

— Non appena giunto laggiù vi scriverò - promise Mousset. - State tranquillo chè non starò molto a cavare i vermi alla brava donna.

— Ma perchè non partirei io stesso? Non potrei anche io vedere ugualmente quella signora Bellot? - chiese Adriano, il quale temeva di abusare della compiacenza del giovane. - Voi non potete tuttavia consacrare tutto il vostro tempo a una causa che vi è completamente straniera.

— Oh, ve ne supplico, non vi preoccupate di ciò - fece con vivacità l'antico giovane di notaio, il quale realmente trovava assai inopportuno lo scrupolo di Verneuil. Lasciatemi condurre l'inchiesta fino al termine. Io mi vi compiaccio e voi sapete del resto tutto l'interesse che porto alla signorina di Chatenay... D'altronde il mio stesso amor proprio è impegnato; e, a dirlo fra noi, io sono un po' poliziotto d'istinto e il personaggio di « signor Lecoq » è di tutti i tipi famosi creati dai romanzieri quello che mi appassiona di più. Una prima volta, sfortunatamente, il bimbo ci è sgusciato di mano, ma vi rispondo io che questa volta l'ultima parola non rimarrà alla viscontessa di Montenay! Di Mousset ce ne è uno solo!... Però la cosa è più delicata di quanto crediate e io temerei che la vostra impazienza, la vostra fretta di raggiungere lo scopo, non ne compromettessero la riuscita.

— Allora lasciate che vi accompagni.

— Neppure. Ciò mi toglierebbe i miei mezzi, mi turberebbe, mi costringerebbe a narrarvi il mio piano. A dire il vero non ne ho alcuno di concreto, contando molto per riuscire sulla fatalità delle circostanze. E' meglio che io parta solo.

— Fate come vi pare, agite pure a vostro talento, finì per dire Verneuil.

— Però tenetevi pronto a partire, e venirmi a raggiungere. Non appena avrò raggiunto un risultato, vi telegraferò.

— Non so realmente come ringraziarvi, mio caro signore - esclamò Adriano, realmente commosso dallo zelo e dalla compiacenza inesauribili dell'antico giovane di notaio.

— Ciò non merita alcun ringraziamento; ma se riesco, se ho la gioia di restituirvi vostra figlia, accordatemi un po' della vostra amicizia - fece egli con modestia.

Adriano gli tese la mano.

— Ma voi riesciate o no, la mia riconoscenza e la mia amicizia vi sono acquisite - dichiarò egli con nobile semplicità.

Le ultime condizioni del viaggio di Mousset furono allora assai dibattute fra i due giovani.

Fu di nuovo stabilito che Verneuil aspetterebbe, per mettersi in istrada, un telegramma e una lettera di Parigi.

— Sopratutto non vi spazientite e non contate su nulla prima di qualche giorno - raccomandò l'antico giovane di notaio. - Bisogna che mi si lasci il tempo di puntare le mie batterie e di sapere se la Colombet si è rifugiata o no presso la sorella. A seconda dei casi, capirete bene che bisogna che varii l'attacco.

— Aspetterò a qualunque costo - fece Adriano - va ne do la mia parola. E voi, quando contate di partire?

— Ma, al più presto possibile; forse stasera stessa, o tutto al più domani mattina.

— Sicchè io non vi rivedrò?

— Probabilmente no - fece Mousset, il quale voleva esser libero per poter sorvegliare a suo talento Gerardo.

— Buon viaggio dunque e faccia Iddio che riesciate, - esclamò Adriano, stringendo con una emozione che gli era impossibile rattenere, la mano di questo collaboratore così inatteso e zelante.

Perchè Mousset, poco a poco, grazie alla sua abilità, passava dal rango di subalterno a quello di amico nella mente del giovane ingegnere.

Non fu che a gran fatica e a forza di insistenza che Adriano potè ottenere dall'abile furfante che accettasse il rimborso delle spese che avrebbe dovuto incontrare pel suo viaggio e il suo soggiorno a Parigi.

L'ingegnere lo aveva alla fine deciso a prelevarne l'ammontare sulla somma che gli consegnava per sovvenire alle esigenze probabili e guadagnarsi la fiducia della lavandaia di Clamart.

Era dunque con la tasca ben guarnita che il miserabile aveva lasciato Verneuil e l'officina.